

15.

SEDUTA DI VENERDÌ 1° OTTOBRE 1976

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INGRAO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		TRIPODI	828
(<i>Assegnazione a Commissione in sede</i>		VALENSISE	838
<i>referente</i>)	842	Comunicazione del Presidente della Ca-	
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	842	<i>mera sull'uso degli strumenti del</i>	
Proposte di legge (Annunzio)	823, 842	<i>sindacato ispettivo</i>	823
Interrogazioni (Annunzio)	846	Per la discussione di una mozione:	
Interpellanze e interrogazioni sull'ordine		PRESIDENTE	842, 843
pubblico in Calabria (Svolgimento):		BERNARDI	845
PRESIDENTE	824	BOZZI	846
LETTIERI, <i>Sottosegretario di Stato per</i>		EVANGELISTI, <i>Sottosegretario di Stato al-</i>	
<i>l'interno</i>	830	<i>la Presidenza del Consiglio dei mi-</i>	
MARTORELLI	826	<i>nistri</i>	843
MONTELEONE	835	PANNELLA	842, 843
QUATTRONE	840	Relazione previsionale e programmatica	
		(<i>Annunzio</i>)	823
		Ordine del giorno della prossima seduta	846

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10.

MORINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta dell'11 agosto 1976.

(È approvato).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

SABBATINI: « Provvedimenti per la tutela del carattere artistico e storico della città di San Leo (Pesaro) e per le opere di risanamento e di consolidamento » (491);

GARGANI: « Valutazione del servizio prestato in qualità d'insegnante ai fini della promozione di cui all'articolo 54 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748 » (492);

GIANNANTONI ed altri: « Norme sul corpo accademico, sulla elezione dei rettori dell'università e dei presidi di facoltà e sulla durata del mandato dei rappresentanti eletti nelle università » (493);

BOFFARDI INES: « Modifica alle leggi 27 luglio 1967, n. 658, e 22 febbraio 1973, n. 27, sulla previdenza marinara » (494).

Saranno stampate e distribuite.

**Annunzio della Relazione
previsionale e programmatica.**

PRESIDENTE. Il ministro del bilancio e della programmazione economica ha trasmesso, anche a nome del ministro del tesoro, con lettera in data 30 settembre 1976, a norma dell'articolo 2 della legge 27 febbraio 1967, n. 48, la Relazione previsionale e programmatica per l'anno 1977 (doc. XIII, n. 1).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Comunicazione del Presidente della Camera sull'uso degli strumenti del sindacato ispettivo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in occasione della prima seduta che la Camera dedica in questa legislatura allo svolgimento di interrogazioni e di interpellanze, mi sembra opportuno richiamare l'attenzione dell'Assemblea su alcune serie difficoltà, che da molto tempo si presentano nell'uso di questi strumenti ispettivi.

Alcune cifre permettono di dare subito la dimensione del problema. A tutt'oggi, a soli tre mesi dall'inizio della legislatura, periodo per di più contrassegnato dalla pausa estiva, risultano presentate n. 150 interrogazioni a risposta in aula, n. 87 interrogazioni a risposta in Commissione, n. 630 interrogazioni a risposta scritta, n. 35 interpellanze.

Si tratta, come si vede, di una massa già assai grande di strumenti ispettivi; e la loro stessa quantità vanifica di fatto l'applicazione per tutti dell'inserzione automatica all'ordine del giorno prevista dal regolamento. Ci troviamo, perciò, dinanzi ad uno di quei casi in cui — proprio per impedire che di fatto sia svuotato l'uso di importanti strumenti di controllo — dobbiamo cercare un metodo che favorisca la distribuzione degli strumenti ispettivi fra le varie sedi e aiuti a concordare una certa priorità nello svolgimento delle interrogazioni e delle interpellanze in aula. Sappiamo bene che il moderno controllo parlamentare deve utilizzare sempre di più determinati poteri a disposizione delle Commissioni: ma rimane insostituibile la funzione di strumenti che, come l'interrogazione e l'interpellanza, permettono un dibattito rapido, puntuale, personale tra parlamentari e governanti.

Perciò nella Conferenza dei presidenti di gruppo ho posto in discussione questo problema ed ho avanzato alcune proposte; ed a conclusione della discussione è stato concordato di sperimentare l'uso

di alcuni accorgimenti, che valgano ad evitare ritardi pesanti e l'accumularsi di interrogazioni e interpellanze inevase.

Prima di tutto è stato deciso di dare lo spazio necessario allo svolgimento delle interrogazioni ed interpellanze. A tale scopo, oltre alla previsione di sedute dedicate interamente a questi strumenti ispettivi, sarà data puntuale applicazione alla norma dell'articolo 130 del regolamento, secondo cui in ciascuna seduta almeno i primi quaranta minuti saranno dedicati allo svolgimento delle interrogazioni. Abbiamo chiesto al Governo di impegnarsi a dare risposte sollecite e succinte; e il Governo ha dato assicurazioni in tal senso. Al tempo stesso avverto i colleghi che la Presidenza esigerà il rispetto rigoroso dei limiti di tempo di cinque minuti fissati per la replica dell'interrogante; e ciò allo scopo di potere svolgere un numero esteso di interrogazioni in ogni seduta.

Nei limiti del possibile, cercheremo di raggruppare le interrogazioni per argomenti, in modo da consentire giornalmente una concentrazione per materia e per ministero, che permetta anche di offrire all'Assemblea di volta in volta un quadro sintetico delle questioni di attività riguardanti un singolo settore.

La seconda decisione riguarda la procedura di inserzione all'ordine del giorno, trascorse due settimane dalla presentazione, prevista dall'articolo 129 del regolamento. Questo è il punto più difficile da risolvere, e non solo per i ritardi del Governo nel rispondere verificatisi nelle passate legislature, ma anche per il gran numero degli strumenti ispettivi presentati.

È parso utile perciò ricorrere ad un criterio di orientamento. Tale criterio consiste nel dare la precedenza alle interrogazioni che al momento della presentazione o successivamente siano accompagnate dalla segnalazione di un presidente di gruppo. In tale modo saranno gli stessi gruppi a consigliare alla Presidenza una graduatoria di urgenza nella massa delle interrogazioni presentate dai loro componenti. Le interrogazioni così evidenziate saranno senz'altro inserite all'ordine del giorno, trascorso il termine regolamentare, salvi naturalmente i casi di assoluta urgenza per i quali si applicherà la norma dell'articolo 135.

Ove il Governo non si attenesse al rispetto dei termini e delle procedure pre-

visti dal regolamento, la Presidenza della Camera ne darà comunicazione all'Assemblea, dichiarando che il Governo si è rifiutato di rispondere.

Il criterio di precedenza alle interrogazioni fatte proprie dai gruppi non vuole d'altro lato menomare in alcun aspetto il potere rogatorio dei singoli deputati, poiché — ove essi non scelgano la via della risposta scritta e, soprattutto, quella della interrogazione in Commissione (una procedura nuova che ha dato buoni frutti) — resta intatto il loro diritto di vedere inserite le loro interrogazioni all'ordine del giorno dell'Assemblea. Per evitare che restino vanificate le interrogazioni per le quali i gruppi non hanno sollecitato la precedenza, si cercherà di dedicare ad esse speciali sedute, anche in ore serali.

Gli uffici della Camera saranno a disposizione, anche attraverso il sistema di ricerca automatica già funzionante, per segnalare ai gruppi gli argomenti sui quali si verifichi un concorso di interrogazioni presentate da varie parti politiche.

Onorevoli colleghi, spero che questi accorgimenti, che vogliono solo operare una sperimentazione e fare sì che l'uso degli strumenti di controllo sia effettivo, riescano ad avviare a soluzione un problema che la Camera si trascina da anni e che è tempo ormai definire in termini nuovi.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sull'ordine pubblico in Calabria.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze, tutte dirette al ministro dell'interno:

Malagugini, Spagnoli, Martorelli, Ambrogio, Colurcio, Lamanna, Marchi Dascola Enza, Monteleone, Riga Grazia e Villari, « per conoscere, in ordine alla grave situazione dell'ordine pubblico in Calabria e in particolare nella città e nella provincia di Reggio Calabria, l'opinione del Governo sulla questione e i suoi progetti per contenere e combattere la criminalità mafiosa, sempre più sicura e aggressiva. Come è noto, il problema dell'ordine pubblico in Calabria, per la sua gravità, è stato ed è oggetto di iniziative e proposte da parte delle forze democratiche e degli enti locali. La regione ha tenuto una conferenza regionale nel decorso mese di marzo sulla " cri-

minialità associata in Calabria", adottando una risoluzione con la quale si invitava il Governo ad attuare un progetto democratico di lotta alla mafia e attraverso nuovi e diversi indirizzi socio-economici e attraverso un più efficiente e democratico intervento degli organi dello Stato, in particolare polizia e magistratura. Nella sola provincia di Reggio Calabria per il corrente anno sono già 74 gli omicidi di marca mafiosa e solo per alcuni si sono individuati gli autori. La pesantezza della pressione mafiosa, vera e propria rendita parassitaria, contribuisce notevolmente a rendere più difficile la situazione economica calabrese — non vi è azienda piccola o grande che possa sottrarsi alla generalizzata imposizione del racket — già di per sé estremamente debole e precaria, mentre il rapporto mafia-potere, denunziato e illustrato dalla ricordata conferenza regionale, limita e condiziona le attività e i comportamenti di soggetti e organismi pubblici. Gli interpellanti in presenza di questa realtà chiedono che il Governo sulla complessa situazione dell'ordine democratico in Calabria si pronunzi con un progetto adeguato di interventi » (2-00019);

Frasca, « per sapere quali provvedimenti il Governo intenda adottare per risolvere il problema dell'ordine pubblico in Calabria fortemente compromesso dalla presenza di cosche mafiose, che diventano sempre più forti e numerose e la cui attività si estrinseca in sequestri di persona, in attentati ad uomini e cose, in taglieggiamenti vari a piccoli e grossi imprenditori, nel contrabbando della droga e delle sigarette, nonché in faide sanguinose fra di loro. Si fa presente che l'organizzazione di tali cosche, protette, oltretutto dall'omertà delle popolazioni, dovuta in gran parte allo stato di subcultura in cui esse vivono, a volte anche dall'inerzia o dalla complicità dei pubblici poteri, si pone ormai in posizione conflittuale con quella dello Stato, se è vero — com'è vero — che il 21 settembre 1976, in provincia di Reggio Calabria, e, per di più nella stessa zona, è potuto accadere che venisse sequestrato un giovane nello stesso momento in cui veniva liberata altra persona tenuta in stato di sequestro per ben 88 giorni. Gli interventi, perciò, che il Governo dovrà adottare debbono essere immediati e radicali, tali, comunque, da scompaginare le predette organizzazioni criminose nel più breve volgere di tempo e da garantire, anche nella regione calabre-

se, il ripristino dell'ordine ed il rispetto della legge » (2-00032);

Tripodi e Valensise, « per conoscere quali urgenti misure intenda adottare in ordine alla drammatica situazione della recrudescenza della criminalità mafiosa in Calabria e, segnatamente, in Reggio e nella sua provincia, recrudescenza manifestatasi attraverso il dilagare degli omicidi, dei sequestri di persona a scopo estorsivo, della richiesta e della imposizione di tangenti, con gravissima negativa incidenza sulla tranquillità dei cittadini e sull'ordinato svolgimento delle attività economiche e sociali, compromesse dalla impunità del crimine, nonostante l'abnegazione della magistratura e delle forze dell'ordine le cui strutture ed i cui organici, per altro largamente incompleti, come più volte, in precedenza, rilevato dagli interpellanti, appaiono inadeguati alla eccezionalità della situazione » (2-00034);

e delle seguenti interrogazioni, anch'esse dirette al ministro dell'interno:

Martorelli e Monteleone, « per conoscere la situazione dell'ordine pubblico nella città di Lamezia Terme (Catanzaro). Invero il procuratore generale presso la corte d'appello di Catanzaro ha chiesto la remissione del procedimento a carico di Porchia Oscar e De Fazio Francesco, imputati di omicidio aggravato ai danni di Adelchi Arcada, ai sensi degli articoli 55 e 56 del codice di procedura penale. Il detto magistrato ha motivato il suo provvedimento adducendo che la stampa " politicamente impegnata " avrebbe compromesso con una " campagna di odio " l'ordine pubblico nella città di Lamezia Terme e quindi la possibilità che il dibattimento nel processo accennato possa svolgersi in condizioni di serenità.

Gli interroganti ricordano che il processo si riferisce ad un'azione squadristica di un gruppo di neofascisti dalla quale è derivata la morte dello studente Adelchi Arcada il 6 ottobre 1974. Gli interroganti aggiungono che non risulta che il procuratore generale di Catanzaro abbia chiesto informazioni dirette alla questura o all'Arma dei carabinieri sullo stato dell'ordine pubblico nella città di Lamezia Terme; ed aggiungono che le turbative per l'ordine pubblico in Calabria sono provenute tristemente e drammaticamente proprio dal neo-

squadrismo neofascista, come l'assassinio di Arcada per altro dimostra » (3-00010);

Quattrone, « per sapere se sia a conoscenza della notevole quantità di fatti criminosi verificatisi nella provincia di Reggio Calabria. Il già triste primato di sequestri di persona, ferimenti ed altri reati comuni è surclassato dall'eccezionale numero di omicidi susseguitisi in questi ultimi mesi tanto da raggiungere la ragguardevole mortificante media di quasi un morto e di un ferito ogni due giorni. Tale fenomeno si realizza anche attraverso attacchi contro istituzioni democratiche. Il grave attentato ai danni del presidente del tribunale di Reggio Calabria dottor De Caridi, costituisce uno dei momenti più inquietanti. La personalità e le qualità del magistrato, note in tutta la regione, rendono chiaro lo spirito intimidatorio nei confronti non certo dell'uomo, quanto dell'intero ordine giudiziario validamente impegnato in Calabria in una serrata azione anche di prevenzione nei confronti di quegli ambienti normalmente denominati mafiosi. In questo contesto è doveroso riconoscere il contributo portato a tale lotta dalle forze di polizia che, pur insufficienti, svolgono tale difficile azione con vera abnegazione e spirito di sacrificio. Considerati i condizionamenti derivanti a tutti i cittadini dalla predetta inesorabile azione intimidatoria l'interrogante chiede di sapere: a) quali urgenti iniziative ed interventi il ministro intenda assumere per assicurare la tranquillità degli operatori della giustizia e di tutti i cittadini anche mediante una più razionale utilizzazione delle forze di polizia che, in ogni caso, vanno potenziate e valorizzate nella loro azione; b) se il ministro ritenga doveroso rendersi promotore di ogni altra più valida e in prospettiva efficace iniziativa per sradicare, non solo con la repressione, il triste e doloroso fenomeno mafioso, che certamente trova anche spazio nella problematica più ampia della profonda depressione del Mezzogiorno ed in particolare del mancato sviluppo economico della provincia di Reggio Calabria, causa quindi delle ansie e delle contestazioni emergenti nei vari ceti sociali » (3-00046).

Lo svolgimento di queste interpellanze e interrogazioni, che concernono lo stesso argomento, avverrà congiuntamente.

L'onorevole Martorelli ha facoltà di svolgere l'interpellanza Malagugini n. 2-00019, di cui è cofirmatario.

MARTORELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, l'interpellanza presentata dai deputati comunisti ha la sua motivazione immediata nell'eccezionale gravità della situazione dell'ordine pubblico nella regione calabrese. Gli onorevoli colleghi saranno certamente informati dell'indice della criminalità in Calabria, che ritengo sia il più alto, in rapporto alla popolazione, tra quelli di tutte le regioni del nostro paese. Per l'anno 1976 i casi di omicidi di marca mafiosa — come si dice — sono già 86 (ma potrei anche sbagliare, perché questo è un indice che cresce quotidianamente); i sequestri di persona a scopo di estorsione sono già 43. C'è un'attività imponente di taglieggiamenti e di azioni di *racket*: non ci sono ormai aziende, né grandi né piccole, né studi professionali che possano sottrarsi a questa attività delinquenziale, che in alcuni luoghi colpisce gli stessi organismi della regione.

Accanto a questa tipologia, prettamente mafiosa, di reati, ve n'è evidentemente un'altra, che potremmo definire quella più comune. La Calabria, comunque, è certamente sede di grosse organizzazioni criminose, con ramificazioni in tutto il territorio nazionale; e la delinquenza mafiosa calabrese è presente, certamente, anche in importanti multinazionali del crimine.

Ma, accanto a questo alto indice della criminalità, credo debba essere segnalato un alto indice di impunità; infatti l'esito di molti processi che riguardano *boss* mafiosi è quello dell'assoluzione per insufficienza di prove.

Siamo in presenza, sostanzialmente, di un imponente sviluppo dell'attività mafiosa, di questa particolare forma di criminalità associata che ha una sua propria dimensione, una sua propria fisionomia, un suo particolare ruolo nella società calabrese, una sua ragione storica, che si pone certamente all'interno della questione meridionale. La mafia, in sostanza, è una struttura interna al tradizionale blocco storico di potere. Al di fuori di questa impostazione, noi sosteniamo, non è possibile comprendere il fenomeno, non è possibile che lo Stato, nella sua complessità, appresti i rimedi opportuni e necessari. Oggi lo spazio di intervento della mafia si è allargato, ingrandi-

to; non sono più le tradizionali guardiane, bensì gli appalti di opere pubbliche, la grande speculazione edilizia, il commercio della droga.

Perché tanti morti a Reggio Calabria e nella provincia? È in atto una guerra tra cosche mafiose intorno a grossi interessi per una nuova organizzazione del mercato. Muore accoltellato a Poggioreale Domenico Tripodo, riconosciuto grosso boss mafioso; cade, soprattutto, la manovalanza: giovani sbandati e senza lavoro. Bisogna dire che tra i « picciotti » della piana di Gioia Tauro ve ne è qualcuno con il diploma o con la laurea, perché, onorevoli colleghi, i giovani diplomati e laureati in cerca di prima occupazione in Calabria sono già ottantamila.

In sostanza, che cosa è questa mafia calabrese? È anch'essa una notevole rendita parassitaria che si inserisce in altre rendite parassitarie gravando pesantemente sulla gracile economia della Calabria.

Se questo è il fenomeno, è ben chiaro che una politica dell'ordine pubblico che punti soltanto alla repressione non serve. Io credo che il fallimento della politica repressiva sia stato eclatante: sull'Aspromonte vi sono duecento latitanti. Come mai in pochi metri quadrati possono, appunto, nascondersi duecento latitanti? Come mai non è possibile arrestarne alcuno? La verità è che accanto a questi duecento latitanti dobbiamo aggiungere un altro: lo Stato. Latitante è anche lo Stato per i mancati interventi economici e sociali, per la condizione delle strutture pubbliche in Calabria, per il cattivo funzionamento degli uffici e dei servizi, per la tradizionale gestione clientelare della cosa pubblica. Questa gestione clientelare e di sottogoverno costituisce infatti il tramite delle più oscure collusioni.

In sostanza, onorevoli colleghi, la lotta alla mafia è e non può non essere una scelta di campo ideale, politica e culturale in una visione complessiva dello sviluppo della Calabria e del Mezzogiorno. Se non si entra in una prospettiva di impegno ideale, culturale e politico qualsiasi operazione antimafia è destinata a fallire. Fallisce la magistratura in Calabria perché alcune sue componenti sono idealmente all'interno dello stesso blocco del potere nel quale è inserita la mafia; così fallisce anche il poliziotto perché anche lui, idealmente e culturalmente, si pone all'interno del tradizionale sistema del potere.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
SCALFARO

MARTORELLI. Abbinata a questa nostra interpellanza vi è anche una interrogazione che si riferisce ad un provvedimento del procuratore generale di Catanzaro relativo alla rimessione del processo per l'assassinio dello studente Arcada ad altra sede giudiziaria. Ebbene, io ritengo che questo episodio sia una « spia » importante per valutare il comportamento degli organi pubblici (e qui mi riferisco alla magistratura). A Lamezia Terme, che è centro di mafia, secondo il procuratore generale Bartolomei l'ordine pubblico verrebbe turbato dalla stampa democratica, quella stampa cioè che svolge in sostanza una campagna democratica ed antifascista e che grida, legittimamente, contro gli atti di eversione e di teppismo fascista che si susseguono ancora nella regione. Ebbene, dicevo, per quel procuratore generale questa campagna della stampa democratica è motivo di turbamento dell'ordine pubblico, mentre non è motivo di turbamento l'assassinio dell'avvocato generale della corte d'appello Ferlino, i cui assassini nessuno conosce o sa dove si trovino.

Onorevoli colleghi, la nostra interpellanza muove da una grande esigenza, quella di avviare una nuova politica dell'ordine pubblico che proceda da un serio impegno contro tutte le strutture parassitarie, contro il clientelismo e il sottogoverno, e infine, per una corretta ed onesta amministrazione. Per questo, onorevoli colleghi, noi parliamo di un progetto democratico per l'ordine pubblico, un progetto che deve avere la capacità di coinvolgere tutte le istituzioni e a tutti i livelli; coinvolgere tutti gli organismi dello Stato (ad esempio la scuola, perché la scuola non può non avere una importante funzione culturale nella lotta contro la mafia) ed inoltre coinvolgere la regione, insieme agli enti locali.

La regione calabrese ha avuto il merito di indire una importante conferenza su « mafia, Stato, società »; e in quella conferenza il fenomeno è stato studiato, analizzato e si sono adottate conclusioni delle quali, però, non mi pare che il Governo abbia tenuto conto.

C'è un'amministrazione comunale, quella di Gioiosa Jonica, che per la prima volta ha indetto uno sciopero generale antimafia. Ci sono comuni, istituzioni che

portano avanti una campagna di base, di massa contro la mafia. Ci sono i sindacati, i partiti politici che in questo momento cercano di creare una situazione generale che possa appunto favorire un impegno contro la mafia.

C'è dunque un tessuto democratico, ed è su questo terreno che il Governo deve intervenire con un progetto democratico per l'ordine pubblico.

Per esempio, un suggerimento immediato — ma tanti altri potrebbero esservene per il Governo — è il seguente: perché non dare disposizioni per riunioni periodiche sulla situazione dell'ordine pubblico, tra prefetti e sindaci; perché non interessare immediatamente i sindaci, perché non invitare a queste riunioni anche i procuratori della Repubblica?

In sostanza noi vogliamo dire che bisogna abbandonare la strada della repressione, occorre approntare un serio progetto democratico; perché la mafia, onorevoli colleghi, non è una « maledizione » invincibile. Si può vincere la mafia come si vince la malaria, come si vincono le alluvioni, come si vince la miseria.

C'è bisogno di un serio progetto democratico, di una grande volontà politica. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Frasca, presentatore della interpellanza n. 2-00032, ha fatto sapere che, essendo indisposto, non può essere presente a questo dibattito.

L'onorevole Tripodi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00034.

TRIPODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la preoccupazione di tutti noi, come uomini politici e come cittadini calabresi, per quanto sta avvenendo ormai da anni e anni in Calabria è veramente enorme. È una preoccupazione responsabile, tutt'altro che demagogica.

Nella realtà, oggi in Calabria non si vive più, e soprattutto nella provincia di Reggio la situazione è sempre più tesa, sempre più anormale.

Noi ringraziamo la Presidenza della Camera che questa volta, finalmente, è stata solerte nel portare in discussione in aula il problema dell'ordine pubblico calabrese; ma non possiamo non denunciare quanta inefficienza vi sia stata anche in sede legislativa nei confronti di provvedimenti che potessero veramente e seriamente riguarda-

re il disordine pubblico che c'è in Calabria. Non possiamo non ricordare quante volte, da questi banchi, io e il collega onorevole Valensise, ci siamo rivolti a vari governi con interrogazioni e interpellanze (ne ho qui alcune che mi esimo dal leggere per non far perdere tempo all'Assemblea) senza mai avere una risposta.

Abbiamo insistito quando ci furono sequestri di persona a Lamezia Terme e in provincia di Reggio Calabria. Abbiamo insistito quando ci furono le famose rapine, seguite da omicidio, ai danni dei turisti di Cutro. Abbiamo insistito quando ci fu l'assalto famoso, da parte di organizzazioni mafiose, a un treno di Melicuccà di Seminara. Abbiamo insistito per l'attentato subito dal presidente del tribunale De Caridi.

Mai siamo riusciti ad avere una risposta. Anche questo dimostra che vi è da parte del Governo, da parte dell'esecutivo, molta deplorabile disattenzione nei confronti di quanto sta avvenendo in Calabria e non soltanto da parte dell'esecutivo, ma anche dai gruppi parlamentari che siedono in quest'aula e che avrebbero potuto seriamente prendere in considerazione una proposta di legge, la n. 4142, del novembre 1975, che io e il collega Valensise abbiamo presentato per una inchiesta parlamentare sulla mafia in Calabria.

Quando, nell'aprile di quest'anno, prima dello scioglimento della Camera dei deputati, l'onorevole Valensise chiese in quest'aula la inversione dell'ordine del giorno perché potesse essere discussa subito questa nostra proposta di legge di inchiesta parlamentare, ci siamo appellati, al di fuori di ogni colore politico, al di sopra delle parti politiche, agli altri gruppi parlamentari, perché ci dessero una mano d'aiuto per disporre con urgenza un'inchiesta parlamentare sulle organizzazioni mafiose, sulla delinquenza organizzata e spicciola che c'è in Calabria. Nemmeno per sogno! Considerazioni di parte prevalsero su quelli che erano gli interessi autentici delle popolazioni calabresi. Con il solo nostro voto favorevole, la nostra iniziativa fu respinta da tutti gli altri gruppi della Camera. E allora, naturalmente, la delinquenza in Calabria specula, specula sulle carenze delle nostre strutture pubbliche, specula anche su queste carenze legislative, specula sulle carenze dell'esecutivo, sui carenti collegamenti tra la magistratura e la polizia, sulla penuria degli organici della

polizia giudiziaria, degli organici dei carabinieri, degli organici degli agenti di pubblica sicurezza, degli organici anche della magistratura, che tante volte anche noi abbiamo denunciato.

E allora, proprio mentre la casa brucia, non si vadano adesso a rincorrere i fantasmi delle cause che stanno a monte, delle cause lontane del sottosviluppo, dell'arretratezza culturale, della povertà. Or ora il collega Martorelli parlava di « blocco storico di potere », ma si tratta sempre di cause che stanno a monte, di cause lontane. Se noi perdiamo il tempo ad inseguire queste cause, non riusciremo mai a risolvere i problemi immediati che urgono, che stringono.

In Calabria le condizioni immediate per arginare la criminalità si chiamano più carabinieri, più agenti di pubblica sicurezza, più magistrati; occorrono maggiori interventi preventivi e repressivi degli organi dello Stato che sono incaricati di adottare misure di urgenza per poter fronteggiare questa situazione. Invece la classe dirigente governativa è abulica, è distaccata, non vorremmo dire impaurita, non vorremmo nemmeno dire complice di una situazione del genere di quella che si è venuta a creare in Calabria.

Si parla di cause a monte, di un mancato sviluppo del tessuto economico, di mancati insediamenti industriali. Avrebbero potuto sanare la povertà, si dice. Ma di chi è la responsabilità se i famosi insediamenti industriali del « pacchetto Colombo » dal 1970 non si vedono ancora in Calabria e tanto meno si vedono in provincia di Reggio, dove — guarda caso — la delinquenza alligna ancor più che nelle altre due province?

Avete parlato del quinto centro siderurgico, che avrebbe dovuto essere un elemento di rottura nella piana di Gioia Tauro, dove la delinquenza è la più spietata. Sono passati quasi sette anni: chi ha visto il centro siderurgico? E per quanto riguarda la zona a sud di Reggio, il litorale ionico, chi ha visto prosperare la Liquichimica biosintesi? Anch'essa era prevista nel « pacchetto Colombo ». Dove è operante? E gli altri insediamenti industriali che avrebbero dovuto essere installati a Catanzaro e a Cosenza? E che dire degli impianti tessili che minacciano proprio in questi giorni di chiudersi per mancanza di commesse o per mancanza di prezzi competitivi?

Allora, se dobbiamo riferirci a queste cause a monte, le carenze di tutte le parti politiche, esclusa la nostra che non ha mai avuto posizioni di potere, sono notevoli e gravi. Se ci riferiamo, invece, alle cause immediate di questa delinquenza, a quelle che or ora citavo, sul piano operativo la situazione è peggiore. E non ci si venga a dire che è difficile poter raggiungere la mafia o la delinquenza, o reprimere la criminalità, nei grandi centri urbani o in mezzo alle foreste dell'Aspromonte. Ci sono in provincia di Reggio Calabria paesetti che definirei « infinitesimali », dove la delinquenza alligna, dove i poteri esecutivi dello Stato non riescono ad intervenire. Pensate alle vendicative ritorsioni delittuose, agli omicidi in paeselli come Ciminà, come Seminara. Non siete riusciti, signori del Governo, a sgominare il delitto in questi piccolissimi centri, figuriamoci come potete riuscire a sgominarlo nei centri maggiori, a Taurianova, cittadina della piana di Gioia Tauro, dove nello scorso anno, fra l'11 luglio e il 29 settembre, ci furono ben cinque omicidi; e nessuno è riuscito a bloccare situazioni del genere.

Nella provincia di Reggio Calabria si registrano statistiche allarmanti. L'anno scorso, nei primi nove mesi del 1975, ci furono 70 omicidi, 100 tentati omicidi, circa 300 attentati dinamitardi. A tutt'oggi possiamo registrare il triste primato di 86 omicidi dal gennaio al settembre dell'anno in corso.

E la piaga dolente dei sequestri di persona? Negli ultimi giorni ne abbiamo sofferti due, nei confronti degli studenti universitari Domenico Zerbi e Giuseppe Di Prisco, che hanno paurosamente allarmato le popolazioni. Per quanto riguarda i sequestri di persona, nei 15 anni precedenti al 1970 se ne erano verificati solo due; nel 1971 se ne sono avuti tre, nel 1972-73 nove, nel 1973-75 diciotto; a tutt'oggi il totale è di 43 sequestri di persona in Calabria. Nemmeno quando la mafia dominava in Sicilia, nemmeno quando la mafia imperversava in Sardegna, ci sono state in quelle regioni situazioni del genere; ci duole assistere ad esse nella quasi totale indifferenza, ripeto, dei poteri esecutivi dello Stato.

E le lettere estorsive, chi le può contare? La gente tace, anche per paura. In un paesino vicino a Gioia Tauro, l'anno scorso, in poche settimane sono state inviate lettere estorsive a 200 piccoli, modesti

coltivatori diretti. E le tangenti a carico degli agricoltori e dei commercianti? Se gli agricoltori non pagano, vedono tagliati i propri alberi; si è arrivati addirittura al taglio di interi agrumeti in una sola notte, con seghe elettriche. E la forza pubblica non ne sentiva il frastuono? E com'è che non è intervenuta? Se il commerciante non paga, una bomba gli distrugge il negozio.

Sono situazioni nei confronti delle quali bisogna provvedere con urgenza, specie in ordine alla piaga dei sequestri di persona. Ma bisogna intervenire con serietà, prontezza e autorità, e non come si interviene oggi. Siamo arrivati al punto di leggere ieri sera un dispaccio dell'agenzia ANSA che comunicava — e non so ancora se stamattina la stampa l'abbia ripreso — l'intervento delle ferrovie dello Stato, le quali implicitamente si mettevano in contatto con i rapitori del giovane Di Prisco, avvertendoli dei limitati diritti dei suoi genitori sull'agrumeto, che è stato espropriato a Saline Joniche, e ascendenti non a 800 milioni — come si era detto — ma soltanto a 200 milioni. A questo punto siamo arrivati! Le ferrovie dello Stato danno un comunicato all'agenzia ANSA per precisare la cifra che spetta ai signori Di Prisco, avvertendo così i delinquenti di non andare molto al di là nelle loro pretese, di limitarsi sostanzialmente a pretese inferiori, perché i Di Prisco hanno diritto soltanto a 200 milioni di lire, pagabili non prima di altri due anni. Così i delinquenti sanno anche fino a che cifra possono arrivare! Sono casi drammatici e amari, che rasentano il farsesco.

Non sono questi gli strumenti per debellare la mafia in Calabria. Or ora sentivamo ricordare dal collega Martorelli il convegno che si è tenuto in Calabria, organizzato dal consiglio regionale calabrese, su « mafia, Stato e regione ». Abbiamo partecipato anche noi a questo convegno, sia pure subissati, non si sa perché, da tanti ostracismi, quasi non fossimo noi stessi cittadini della Calabria, e non soffrissimo anche sulle nostre carni vive l'urlo e l'offesa della delinquenza calabrese. Come si è concluso questo convegno organizzato dal consiglio regionale con enorme clamor di tromba? Al canto di *Bandiera rossa* (che c'entrava come i cavoli a merenda con la repressione della delinquenza) e con una coda ignobile, quella delle minacciate que-

rele da parte di esponenti democristiani ad esponenti socialisti, di vergognose ritrattazioni da parte dei socialisti, o, meglio, di qualche socialista che siede in quest'aula, seppure oggi è assente. Ottimi risultati dunque di quel costoso, strombazzato, ma spercato convegno, dopo del quale la delinquenza ha proliferato come prima o più di prima. Non sono questi i mezzi da adottare per reprimere la delinquenza in Calabria.

Ci appelliamo perciò al Governo, e a tutti i poteri esecutivi, legislativi, giudiziari dello Stato affinché intervengano una volta per sempre, con mezzi immediati e non teorici, con sistemi pratici e non sociologici, per sollevare la Calabria dal peso minaccioso e mortale della recrudescenza criminale che la affligge. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere alle interpellanze testé svolte ed alle interrogazioni di cui è stata data lettura.

LETTIERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le ragioni e le sollecitazioni che hanno determinato gli interventi parlamentari cui ho l'onore di rispondere, credo siano di ampia portata e di rilevante interesse. Esse riguardano l'andamento della criminalità e la situazione dell'ordine pubblico nella regione calabrese. In proposito, mi sembra utile rammentare, anche per sottolineare la viva attenzione già manifestata dai pubblici poteri su questi importanti e delicati problemi, che gli argomenti di questo dibattito hanno formato già oggetto di un ampio approfondimento in quest'aula in epoca recente. Precisamente il 18 dicembre 1975, in occasione di interrogazioni presentate alla Camera a seguito di un attentato perpetrato pochi giorni prima contro alcuni dirigenti del partito socialista a Reggio Calabria.

Tuttavia non è superfluo ricordare che in quella circostanza il rappresentante del Governo, nel riferire alla Camera dati ed elementi sull'attività e sulla tipologia delle manifestazioni criminose in Calabria e particolarmente di quelle tradizionali ed endemiche di matrice mafiosa, ebbe a porre in evidenza l'assiduo e tenace impegno profuso dalle forze di polizia per garantire l'ordine democratico e la sicurezza dei cittadini, e a sottolineare gli aspetti più sa-

lienti dell'azione svolta dal Ministero dell'interno e dagli organi periferici responsabili, sia nel campo della prevenzione sia in quello della repressione dei reati.

In particolare si poneva l'accento su due momenti essenziali di tale azione: il momento conoscitivo, consistente nell'attenta analisi dei fattori ambientali e nella predisposizione di razionali piani di intervento (posti di blocco, pattugliamenti, intensificazione della vigilanza fissa e mobile); il momento organizzativo ed operativo, concretato attraverso il potenziamento di uomini e mezzi e la selezione qualitativa sia degli organi di polizia del capoluogo e dei centri maggiori, sia dei reparti impegnati nelle zone montane che costituiscono il tradizionale rifugio di bande criminali e di latitanti.

Il fatto che ora, a breve distanza di tempo, si ripropongano ulteriori ed analoghi problemi per l'ordine pubblico in Calabria, dimostra di per sé quanto il Parlamento ed il Governo siano sensibili alle esigenze del pacifico sviluppo della vita sociale di quelle popolazioni le cui elevate tradizioni civili non possono essere incrinata dalle ombre, pur ricorrenti della fenomenologia delinquenziale.

Anche in sede locale, del resto, come ha opportunamente ricordato l'onorevole Malagugini nella sua interpellanza, i problemi connessi all'*escalation* della criminalità nelle province calabresi, nei suoi peculiari connotati di carattere mafioso, hanno costituito oggetto recentemente di un convegno di studio, indetto dalla presidenza dell'assemblea regionale e svoltosi a Reggio Calabria nello scorso mese di aprile, sul tema « mafia, Stato e società ».

Nel corso di tale convegno si è sviluppato, con l'intervento di numerosi parlamentari e di esponenti regionali, provinciali e comunali, un ampio ed interessante dibattito che si è concluso con un ordine del giorno nel quale, tra l'altro, si auspicava l'approvazione della proposta di legge presentata dagli onorevoli Frasca ed altri per l'estensione alla Calabria dell'attività...

TRIPODI. Le nostre proposte di legge, non le prendete nemmeno in considerazione!

LETTIERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non è detto che non siano successivamente menzionate!

... per l'estensione alla Calabria - dicevo - dell'attività della Commissione parla-

mentare di inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, proposta che incontrò a suo tempo il consenso della II Commissione della Camera, con il favorevole orientamento del Ministero dell'interno, ma che non fu definita nella passata legislatura, né risulta sia stata fino ad oggi ripresentata.

Vi sono altre iniziative parlamentari le quali sono dirette ad accertare le dimensioni della mafia nella regione calabrese. Dagli elementi di cui disponiamo circa gli sviluppi della situazione in questo ultimo anno, si può rilevare, in linea generale, da un lato che il fenomeno della criminalità mantiene in talune zone della provincia di Reggio Calabria indici ancora elevati e tendenti ad accrescersi, mentre nelle province di Catanzaro e di Cosenza registra una flessione, e, dall'altro lato, che la costante e tenace azione svolta dagli organi responsabili dell'ordine pubblico a tutti i livelli è valsa, mediante l'affinamento ed il perfezionamento delle misure già predisposte, a contrastare o a contenere efficacemente l'attività criminosa, conseguendo risultati che non vanno sottaciuti né minimizzati. Basti, in proposito, fare riferimento ad alcuni dati che credo possano fornire elementi di giudizio obiettivo sui problemi dei quali ci stiamo interessando. Nella provincia di Reggio Calabria gli omicidi perpetrati nel periodo 1° gennaio-15 settembre del corrente anno sono stati 83. Tali reati sono stati consumati, per la maggior parte, nella zona di Taurianova, della Locride e del versante Reggio-Villa San Giovanni. Di tali reati, sulla base delle indagini esperite o in corso, 31 presentano una matrice mafiosa o che gli inquirenti tendono a ritenere di tale natura. È da notare altresì che gli stessi delitti, nel periodo dal 1° gennaio al 30 novembre dell'anno decorso, furono 87 e raggiunsero, alla fine del 1975, il numero di 91. Le indagini per assicurare alla giustizia i responsabili di tali crimini sono state condotte e proseguono con il più sollecito impegno da parte degli organi di polizia che, ovviamente, agiscono sempre di intesa con l'autorità giudiziaria e sotto la direzione della medesima, il che ha consentito finora, nonostante gli ostacoli e le difficoltà connessi con la spessa coltre di omertà che caratterizza gli ambienti criminali, l'accertamento, per quanto riguarda gli autori di omicidi o di tentati omicidi, del 50 per cento dei responsabili. Sempre nella provincia di Reggio Calabria, nel pe-

riodo considerato (e cioè dal 1° gennaio al 15 settembre dell'anno in corso), sono stati compiuti sette sequestri di persona, 44 rapine, 209 danneggiamenti a scopo di estorsione. Nello stesso periodo, le forze di polizia hanno compiuto con zelo ed abnegazione una serie di operazioni estremamente positive tra le quali, come più salienti, vanno ricordate: la scoperta degli autori di tre sequestri di persona e la liberazione di un quarto sequestrato prima del pagamento del riscatto, l'individuazione e la cattura dei componenti di tre pericolose organizzazioni criminali che operavano nella zona di Condofuri, Melito e Locri, la cattura di cinque pericolosi latitanti, la soluzione — come già accennato — di molteplici casi di omicidio e tentato omicidio.

Nelle province di Catanzaro e Cosenza l'andamento della criminalità presenta indici notevolmente inferiori a quelli registrati nella provincia di Reggio Calabria. Per quanto riguarda la provincia di Catanzaro si nota una diminuzione dei delitti più gravi contro la persona, perpetrati nel primo semestre del 1976, rispetto a quelli del corrispondente semestre dell'anno precedente, e cioè: sei omicidi volontari rispetto a dieci; 16 tentati omicidi rispetto a 19; 28 lesioni personali volontarie rispetto a 44; 10 rapine rispetto a 7; 7 estorsioni rispetto a 3. Non va dimenticato, infatti, che nel decorso anno, nella provincia di Catanzaro, si era manifestato un rigurgito notevole di criminalità, che aveva determinato episodi di violenza di particolare gravità, come l'omicidio dell'avvocato generale dottor Ferlaino e del giovane extraparlamentare di sinistra Sergio Argada e il sequestro del possidente crotonese Raffaele Maiorano. L'opera degli organi di polizia a Catanzaro e nella provincia è riuscita a contenere le manifestazioni criminose e a disorganizzare i nuclei più pericolosi dei delinquenti, assicurandoli alla giustizia e avanzando numerose proposte per la sorveglianza speciale, allo scopo di sconvolgere gli abituali collegamenti e le ulteriori attività delinquenziali. Sono da segnalare, nel quadro dell'azione repressiva, la cattura di tre noti latitanti (uno dei quali coinvolto nell'efferato omicidio della giovane Cristina Mazzotti), nonché l'arresto di membri di una pericolosa banda di malviventi, responsabili di estorsioni e di danni ad operatori economici nel crotonese e la cattura di un omicida, noto boss mafioso di Crotona.

Quanto alla provincia di Cosenza è da rilevare che, diversamente dalle altre due province, essa non è investita dal fenomeno mafioso e la criminalità in genere presenta indici meno rilevanti. Non sono mancati, invero, alcuni tentativi della malavita locale di organizzarsi in forma mafiosa per compiere estorsioni ai danni di imprenditori commerciali e industriali. La tempestiva ed efficace azione degli organi di polizia, anche attraverso l'attuazione di misure di prevenzione previste dalla legge, ha per altro neutralizzato sul nascere tali iniziative. È significativo anche notare che nell'ultimo quinquennio la maggior parte dei casi di omicidio, di tentato omicidio e di sequestro di persona è stata risolta con la scoperta e con la cattura dei responsabili.

Infatti sono stati identificati i responsabili di 39 omicidi su 41, di 96 tentati omicidi su 99, di 8 sequestri di persona su 9 perpetrati nel detto periodo. Al di là degli accennati elementi quantitativi, che mi rendo conto possono soltanto concorrere a fornire un quadro statistico di problemi di tanta complessità e rilevanza, conviene formulare alcune osservazioni di ordine tipologico, fare cenno cioè al noto fenomeno della mafia, che costituisce in ordine ai drammatici problemi al nostro esame il punto di costante riferimento delle nostre considerazioni.

La mafia rappresenta certamente una manifestazione assai più complessa delle comuni forme di delinquenza associativa, soprattutto perché affonda le sue radici in alcune trame del tessuto sociale, di cui essa sfrutta, per vivere e per operare, atavici condizionamenti economici e sociali. In questi ultimi anni, si va delineando un lento processo di trasformazione della mafia tradizionale, posto in luce del resto anche dal ricordato convegno regionale dell'aprile scorso. Il fenomeno è da porre in relazione con i mutamenti verificatisi nel contesto sociale della regione calabrese per il ritmo più sostenuto dell'urbanizzazione, dell'incremento delle iniziative turistiche ed industriali, dell'aumento dei traffici commerciali, e, in genere, del tono più elevato di vita sul piano economico.

A tal proposito voglio osservare — proprio in ragione di talune considerazioni che sono state espresse nel corso del dibattito, pur senza minimizzare la gravità dei problemi di cui ci stiamo interessando — che non sarebbe obiettivo e responsabile il non

conciliare o il non collegare il fenomeno allo sviluppo economico determinatosi in questi ultimi anni nella regione calabrese. La considerazione non interessa comunque solo la regione calabrese; il problema è di carattere generale ed investe comunità e territori con larghissima identificazione di problematiche. Lo sviluppo economico può determinare, anzi può accrescere certi fenomeni delinquenziali, soprattutto quando esso investe con un certo ritardo determinate aree e territori. La maggiore urbanizzazione, lo sviluppo turistico ed un certo incremento di attività economiche verificatisi in Calabria, hanno reso possibile lo svilupparsi di questi fenomeni gravissimi con le connotazioni alle quali ho fatto riferimento.

La mafia tradizionale, infatti, era essenzialmente caratterizzata dall'osservanza del cosiddetto « codice d'onore », scaturito da costumanze antiche e pastorali, nel quale, pur nel quadro di regole di condotta assolutamente esorbitanti dalla legalità, affioravano alcuni principi di ordine formale, come l'ospitalità, la famiglia, l'amicizia, il cui rispetto veniva rigidamente imposto agli stessi associati, anche con dure sanzioni per coloro che li avessero violati. Oggi, invece, si è fatto strada, all'interno della stessa mafia, un diverso indirizzo, diretto a perseguire l'unico scopo dell'illecito arricchimento, senza alcuna remora, teso ai più loschi traffici, alla più cieca violenza e al delitto, pur di conseguire facili e rapidi lucri. In tale contesto si inserisce anche una lotta spietata per la supremazia individuale o di « cosca », condotta con sistemi di tipo banditesco e che spesso purtroppo dà luogo ad una vera e propria catena di sanguinose vendette e di crimini efferati. È questo il quadro, a grandi linee, in cui devono operare le forze di polizia, la cui azione, oltretutto, incontra — come si è già accennato — i gravi ostacoli ambientali di radicate forme di diffidenza e di omertà e, in talune zone, anche dell'impervietà dei luoghi, difficilmente raggiungibili e che offrono quindi facile ricetto per l'impossibilità di esservi facilmente individuati e perseguiti.

Per combattere con tutta la dovuta energia il fenomeno delinquenziale nella regione, e più incisivamente nella provincia di Reggio Calabria, dove esso — come già si è visto — si manifesta con maggiore rilievo, molteplici e diversificate sono le misure attuate dagli organi responsabili, sia

a livello centrale sia periferico, nel campo della prevenzione della criminalità come in quello della investigazione e della repressione dei reati.

Il Ministero dell'interno provvede metodicamente, con periodiche e costanti direttive, a sensibilizzare gli organi periferici affinché l'azione preventiva e investigativa sia razionalmente concentrata in quei luoghi e in quegli ambienti in cui il delitto, per forma e frequenza, assume indici di maggiore intensità. Sul piano della prevenzione, è da notare l'incremento delle proposte per l'applicazione delle misure previste dalle leggi 27 dicembre 1956, n. 1423, e 31 maggio 1965, n. 575, nonché dalla legge 22 maggio 1975, n. 152 e, particolarmente, delle proposte per l'applicazione della sorveglianza speciale con obbligo o divieto di soggiorno, per espellere gli individui più pericolosi dal loro ambiente naturale e mantenere su di essi la più rigorosa vigilanza.

Stretti ed efficaci rapporti di collaborazione sono stati attuati e intensificati tra gli organi di polizia e la guardia di finanza, per consentire alla magistratura, nelle ipotesi di sospetti illeciti arricchimenti, l'applicazione della misura preventiva a carattere patrimoniale, prevista dall'articolo 22 della citata legge n. 152 del 1975. In relazione alle suddette proposte, l'autorità giudiziaria ha disposto — nel periodo dal 1° gennaio al 31 agosto del corrente anno — n. 154 provvedimenti di sorveglianza speciale, di contro ai 185 provvedimenti analoghi, disposti nell'intero anno 1975. Tale sensibile incremento delle misure di prevenzione ha interessato in particolare modo la provincia di Reggio Calabria, nella quale sono stati disposti 5 provvedimenti di sospensione dall'amministrazione dei beni, ai sensi della citata legge n. 152 e sono state comminate sinora, per l'anno corrente, n. 124 misure di sorveglianza speciale, rispetto alle 98 disposte in tutto l'anno decorso.

A tali interventi della polizia e della magistratura è presumibilmente da ricondurre il movente di alcuni atti di intimidazione che sono stati di recente perpetrati ai danni di magistrati, di appartenenti alle forze dell'ordine e di caserme della pubblica sicurezza e dell'Arma dei carabinieri. In questo quadro si inserisce l'attentato dinamitardo cui si riferisce, specificamente, nella sua interrogazione, l'onorevole Quattrone: nella notte del 19 lu-

glio scorso, infatti, un ordigno è stato fatto esplodere sotto l'autovettura di proprietà del presidente del tribunale di Reggio Calabria, dottor Domenico De Caridi. Per identificare gli autori e gli eventuali mandanti della vile azione criminosa sono in corso attivissime indagini, che vengono condotte con il massimo impegno sotto la direzione dell'autorità giudiziaria. D'altro canto, come è stato auspicato nel corso di una assemblea tenuta dai giudici calabresi all'indomani dell'attentato, gli organi di polizia hanno predisposto adeguate misure di protezione e vigilanza a tutela dell'incolumità dello stesso presidente del tribunale e di altri magistrati che potrebbero essere destinatari di atti di ritorsione.

Sul piano dell'azione investigativa e repressiva è da segnalare il costante e proficuo apporto che è dato, in sede centrale, dal Centro nazionale della Criminalpol, al fine di indirizzare convenientemente gli interventi e, nell'ambito regionale, dal nucleo interprovinciale della stessa Criminalpol, operante presso la questura del capoluogo per il coordinamento delle iniziative di investigazione e di ricerca attuate in ciascuna delle tre province.

Si è provveduto, inoltre, a potenziare la rete di radiotelecomunicazioni dell'intera regione e ad agevolare, mediante l'installazione di altri terminali, la consultazione a distanza degli archivi centrali elettronici in cui sono raccolti, a livello nazionale, tutti i dati che possono rivelarsi utili alle investigazioni. Opportune iniziative sono state già adottate ed altre sono in corso per ammodernare l'armamento individuale ed assicurare la perfetta efficienza dei materiali e dei mezzi motorizzati in dotazione alle forze di polizia, la cui mobilità e rapidità di spostamento è stata aumentata mediante gli elicotteri di tipo AB-212.

Nella provincia di Reggio Calabria, in particolare, l'impiego di questi mezzi di trasporto veloce ha dato valido contributo alla azione di ricerca dei latitanti; con tali velivoli, infatti, è stato possibile raggiungere località impervie, altrimenti inaccessibili, dell'Aspromonte, e quindi scoprire i nascondigli di pericolosi criminali o comunque rendere meno sicuro il loro rifugio nella zona.

Particolare cura è stata posta, altresì, nel perfezionare la pianificazione dei posti di blocco e dei servizi di vigilanza e controllo nei punti nevralgici del capoluogo, della sua

periferia e dell'intera provincia, sia attraverso l'impiego continuativo, 24 ore su 24, di squadre volanti e di pattuglie automontate, sia mediante il nucleo di polizia giudiziaria di Vibo Valentia, di recente costituzione, particolarmente impegnato per la prevenzione, il controllo e la repressione nella città di Reggio Calabria e nelle zone dell'Aspromonte.

Sempre per la provincia di Reggio Calabria, sono stati adeguatamente potenziati gli organici della questura, dei commissariati e dei comandi di pubblica sicurezza. È da notare anche che, nell'effettuare le assegnazioni, si è data preferenza a personale selezionato e professionalmente qualificato per settori specifici di impiego (come l'attività antisequestro, antidroga e simili) e ad elementi originari della regione che, per la più profonda conoscenza delle abitudini locali, della mentalità delle popolazioni e delle caratteristiche dei luoghi, possono dare proficuo apporto al successo delle operazioni.

È da ricordare, infine, l'intensificazione, attuata con rigorose valutazioni, delle misure amministrative, come il diniego, la sospensione o la revoca delle licenze di porto d'armi, nonché i frequenti e attenti controlli su tutte le attività soggette ad autorizzazione di polizia.

Nonostante tali iniziative la situazione della criminalità in Calabria resta grave ed assume vere e proprie forme di banditismo che richiedono l'adozione di misure organizzative speciali, già allo studio del Ministero. Il ministro dell'interno si propone di recarsi quanto prima nella regione per esaminare *in loco* la situazione.

Per quanto concerne, in particolare, la questione segnalata nell'interrogazione dell'onorevole Martorelli, si deve precisare che la situazione dell'ordine pubblico a Lamezia Terme, in provincia di Catanzaro, pur non presentando al momento specifici motivi di preoccupazione, richiede tuttavia, in ragione delle peculiari caratteristiche ambientali, un costante e vigile impegno da parte degli organi di polizia, per evitare qualsiasi alterazione di quell'equilibrio che è stato possibile raggiungere dopo alcuni gravi episodi di intolleranza politica, tra i quali quello, citato nella stessa interrogazione, dell'uccisione del giovane Adelchi Argada.

La richiesta del procuratore generale presso la corte d'appello di Catanzaro di remissione ad altra sede, ai sensi degli articoli 55 e 56 del codice di procedura penale,

del procedimento a carico di Oscar Porchia e Francesco De Fazio, imputati di omicidio aggravato ai danni del predetto Argada, rientra nella valutazione e responsabilità della magistratura. Non va però taciuto che la celebrazione del processo in quella città potrebbe forse causare, in qualche modo, turbative tali da compromettere il regolare svolgimento dello stesso procedimento.

L'onorevole Frasca, a sua volta, ha fatto particolare riferimento ad un recente sequestro di persona, verificatosi nella provincia di Reggio Calabria. Al riguardo si precisa che nella notte del 22 settembre scorso, verso le ore 1,20, è stato sequestrato, in località Saline di Montebello Jonico, lo studente universitario Giuseppe Di Prisco, mentre a bordo della propria auto stava conversando con un amico, in attesa di rincasare. Tre malviventi, con il volto coperto, sono scesi da una « Fiat 132 » e hanno costretto il giovane, sotto la minaccia delle armi, a seguirli. L'auto dei banditi è stata rinvenuta il giorno successivo ed è risultata rubata il 5 settembre 1976 ad un commerciante di Reggio Calabria.

Circa alla stessa ora in cui veniva perpetrato il sequestro del Di Prisco, è stato rilasciato, in altra località del Reggino, nella campagna di San Luca, il possidente Francesco Licastro, sequestrato il 25 giugno 1976.

Sono in corso attivissime indagini, d'intesa con l'autorità giudiziaria, con battute a largo raggio soprattutto nella zona dell'Aspromonte, per l'individuazione dei responsabili di entrambi gli episodi criminosi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, venendo alla conclusione di questa esposizione, ritengo doveroso assicurare il Parlamento che gli organi preposti alla tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica in Calabria — come, del resto, in ogni altra parte del paese — non tralasciano di avvalersi di tutti i mezzi giuridici e tecnici a loro disposizione nella lotta alla criminalità, in un diuturno e doveroso impegno, inteso ad affinare e perfezionare gli strumenti ed i metodi operativi, per una sempre più rigorosa ed incisiva azione di prevenzione e di repressione.

Non va, però, dimenticato che il difficile contesto sociale e ambientale, notoriamente caratterizzato da inveterate incrostazioni, diffidenze e paure, rende quanto mai ardua e pesante l'opera dei tutori dell'ordine che, purtroppo, spesso non possono giovarsi

della solidale collaborazione delle popolazioni interessate.

Già in altre occasioni il ministro dell'interno ha avuto modo di sottolineare quanto sia essenziale il fattivo contributo della pubblica opinione, così come il valido concorso di tutte le forze politiche e sociali, per avviare a positiva soluzione i gravi problemi dell'ordine e della sicurezza pubblica. La responsabile ed essenziale necessità di rendere ancora più operante questo impegno va ribadita e sollecitata con particolare fermezza in questa circostanza, nella fiducia che le popolazioni calabresi, ispirandosi alle loro migliori tradizioni, sapranno trovare le energie necessarie — come testimonia anche il recente convegno regionale ricordato dall'onorevole Malagugini e da altri colleghi — per reagire, con rinnovata responsabilità, alla tracotanza criminale e mafiosa.

Credo, infine, che debba essere preso in considerazione anche qualche aspetto che esula dallo stretto ambito della presente esposizione e che tenda, come è stato sollecitato dai colleghi che sono intervenuti nel dibattito, ad affrontare con proposte più organiche un problema della dimensione e della gravità di quello di cui ci stiamo occupando. Vi è la proposta Frasca di estendere in Calabria i provvedimenti applicati nella regione siciliana per quanto si riferisce alla mafia; vi sono altre proposte di promuovere indagini parlamentari sulla dimensione di questo problema. Il Governo guarda con estremo interesse e con estrema disponibilità queste iniziative. Sono problemi che, pur assumendo una specifica dimensione nella realtà locale calabrese, interessano, per molti aspetti, l'intero paese. Per quanto mi riguarda, non posso che riconfermare, in questa sede, la massima disponibilità a trovare, d'intesa con il Parlamento, ogni collaborazione volta alla ricerca di soluzioni idonee ed organiche per tutti quei problemi, legati alla situazione calabrese, ai quali abbiamo fatto riferimento.

PRESIDENTE. L'onorevole Monteleone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Malagugini e per l'interrogazione Martorelli delle quali è cofirmatario.

MONTELEONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo dire subito che non siamo soddisfatti della risposta fornita dal rappresentante del Governo, pur prendendo

atto che nel corso della sua esposizione l'onorevole sottosegretario ha compiuto uno sforzo di analisi sullo stato della criminalità organizzata in Calabria, analisi che tuttavia noi consideriamo ancora piuttosto carente per il fatto che essa non coglie il punto politico che a noi sembra, invece, debba essere messo in particolare evidenza.

Certo, non ci troviamo in presenza di una dichiarazione che riproduce vecchie tradizionali risposte da mattinale di questura. La risposta del Governo si sofferma, è vero — come diceva l'onorevole sottosegretario —, sulle tipologie e sui fenomeni anche sociali e di natura economica che stanno dietro all'espansione del fenomeno della criminalità organizzata nella Calabria e in maniera particolare nella provincia di Reggio Calabria; ma, nello stesso momento, mi pare si ponga l'accento sul potenziamento delle forze di polizia con uomini e con mezzi, con una elencazione che certo è abbastanza importante, e che noi, sia chiaro, non vogliamo snobbare o sottovalutare, perché siamo anche noi d'accordo sul fatto che c'è uno sforzo anche tenace, un impegno delle forze di polizia per fare fronte ad un fenomeno criminoso che si estende sempre di più e che tende a colpire la funzionalità stessa degli organi istituzionali dello Stato.

Pare a noi, però, che questo sforzo — che noi, lo ripeto, consideriamo positivo — di repressione (che è un momento che indubbiamente vogliamo considerare nella sua giusta dimensione) rimanga appunto solo un momento di repressione. Io non sono d'accordo con l'analisi del sottosegretario circa lo sforzo che viene compiuto nella fase di prevenzione: in questa fase non siamo neppure entrati. E quando si parla, onorevole sottosegretario, dei successi realizzati dalle forze di polizia e dagli organi dello Stato nella lotta contro la criminalità organizzata, quando si ritiene che un potenziamento dei mezzi a disposizione delle forze di polizia basti da solo a creare una situazione nella quale sia possibile veramente affrontare con possibilità di vittoria la lotta nei confronti della mafia, bisognerebbe ricordare la repressione organizzata e indiscriminata che intorno all'anno 1956 venne realizzata nella provincia di Reggio Calabria dal questore Marzano, allorché interi paesi e comunità vennero sottoposti ad uno stato di assedio, con centinaia di uomini mandati al confino di polizia o sottoposti a misure di prevenzione.

Ricordo i titoli dei giornali locali, della *Gazzetta del Sud* in particolare, i peana dell'allora questore Santillo, quando pretese di avere sgominato la mafia per essere riuscito ad arrestare un gruppo di mafiosi nella zona dell'Aspromonte, a Montalto. Ebbene, nonostante si fosse proclamato che la mafia era stata sgominata, che ormai erano contati i giorni delle organizzazioni mafiose, ci troviamo ora di fronte a quelle indicazioni, a quei numeri, a quelle cifre forniti alla Camera e che rivelano, in tutta la sua gravità, l'estensione di questo fenomeno mafioso.

Ma io voglio riprendere, onorevole sottosegretario, soprattutto la parte finale della informazione che ella ha fornito alla Camera. Noi siamo dell'opinione, intanto, che le misure finora adottate dai poteri pubblici nella regione calabrese siano inconsistenti: si tratta fondamentalmente di misure di polizia che tra l'altro — voglio sottolinearlo — non hanno affrontato ed efficacemente combattuto la criminalità organizzata, se è vero che siamo in presenza di una sua nuova spavalda *escalation*. Io dico che lo stesso sforzo delle forze di polizia non può non rivelarsi vano quando ci si limita alla sola repressione e quando è assolutamente carente, o addirittura assente, l'opera della polizia nella fase di prevenzione.

Noi riteniamo che ben altri sono gli interventi che occorre promuovere per affrontare i fenomeni della criminalità organizzata nella regione calabrese e nella provincia di Reggio Calabria. Chi sa in quale maniera e attraverso quali canali la mafia riesce a reclutare tra i giovani della provincia di Reggio Calabria le sue leve; chi sa che cosa significa la disoccupazione, lo stato di frustrazione e di disperazione in cui versano decine di migliaia di giovani calabresi, intende bene l'importanza che noi attribuiamo alle misure di carattere economico, sociale, civile che debbono accompagnare — ed anzi a nostro avviso precedere — tutta l'azione che gli organi dello Stato debbono compiere per far fronte all'attività delle cosche mafiose nella provincia di Reggio Calabria.

Vi è però da aggiungere che la nostra imposizione sarebbe forse limitata, se ritenessimo che le sole misure di carattere economico siano in grado di eliminare questo grave fenomeno, o quanto meno di ridurre le proporzioni.

Ma questo è il nodo reale sul quale richiamiamo l'attenzione del Governo, che deve assumersi impegni ed effettuare interventi che servano davvero. Oltre alle misure di carattere economico-sociale, occorre condurre, ad esempio, la lotta al clientelismo, alla corruzione, all'inefficienza; perché, onorevole sottosegretario, sono proprio il clientelismo, la corruzione, l'inefficienza, la torpidezza stessa degli organi periferici dello Stato, degli apparati dello Stato ad alimentare i fenomeni mafiosi in provincia di Reggio Calabria. Il rapporto che si è stabilito tra cosche mafiose ed un certo personale politico della regione calabrese e della stessa provincia di Reggio Calabria aumenta la forza della mafia, perché è appunto per il tramite di questo personale politico corrotto che settori ed organi dello Stato si dispongono a tollerare, se non a favorire, i traffici mafiosi come quelli dell'edilizia, degli appalti, dei trasporti, perfino del collocamento della mano d'opera, sì da incidere sulla stessa capacità di iniziativa delle commissioni comunali di collocamento, dei flussi finanziari dei fondi FEOGA, quei fondi cioè che dovrebbero essere erogati agli agricoltori della Calabria per l'integrazione del prezzo dell'olio.

Avremmo voluto, onorevole sottosegretario, che ci dicesse qualcosa su quanto sta accadendo nella zona di Gioia Tauro-Rosarno, dove si sta procedendo alla costruzione delle infrastrutture e del porto del quinto centro siderurgico, e dove si è registrato l'intervento di cosche mafiose in tutta la piana, e segnatamente nello stesso comune di Gioia Tauro.

Ebbene, tutto questo spiega gli scontri feroci tra *clans* mafiosi per la distribuzione di queste ingenti quote finanziarie, derivanti dall'attività di cui abbiamo detto.

Riteniamo, allora, che il problema non si possa risolvere con qualche poliziotto in più. La repressione indiscriminata del 1956, quello che è accaduto con gli arresti di Montalto, con i processi e le assoluzioni scandalose che seguirono, tutto questo sta a indicare che il problema è ben altro. Occorre che, da parte del Governo, si richiami in maniera specifica il ruolo che gli organi dello Stato devono svolgere in Calabria. Occorre cioè che da parte del Governo si intenda che in Calabria non si è all'anno zero. Noi non siamo d'accordo con quanti fanno del sociologismo d'accatto e che danno della Calabria — al di là della retorica, onorevole sottosegretario — l'im-

magine di un paese che sarebbe completamente corroso dal cancro mafioso. No! Sappiamo che nella regione calabrese vi sono forze democratiche, forze sociali, grandi masse popolari, giovanili e culturali che costituiscono un enorme potenziale democratico, da utilizzare nella lotta alle organizzazioni mafiose. I partiti politici, i sindacati, le comunità di base che sempre più si estendono nella regione calabrese, tutte queste organizzazioni democratiche certamente non vogliono svolgere alcun servizio di supplenza nei confronti dei compiti specifici che spettano agli organi dello Stato.

Ma noi crediamo che in Calabria e nella provincia di Reggio Calabria stia accadendo qualcosa su cui vogliamo richiamare l'attenzione, e che dovrebbe far riflettere tutti. Mi riferisco al fatto che la mafia, da noi, non si può combattere se permane nelle forze di polizia, nella magistratura, quella ideologia della separatezza che rifiuta rapporti e contributi, che pure ella, onorevole sottosegretario, invocava alla fine del suo intervento. Laddove non vi è l'intervento democratico delle masse, laddove non vi sono l'organizzazione e la partecipazione popolare, laddove gli organi dello Stato non accolgono o addirittura non sollecitano la esigenza della partecipazione democratica, del contributo, della collaborazione delle forze politiche, sociali e sindacali, ebbene ci si ritroverà in quello stato di rassegnazione che a noi sembra abbia colto gli stessi organi della polizia nella provincia di Reggio Calabria.

Se noi avvertiamo l'esigenza e il bisogno di ridare fiducia alle forze di polizia che combattono il fenomeno mafioso nella provincia di Reggio Calabria, dobbiamo tener presente che questo sarà possibile solo nella misura in cui si intenderà, da parte del Governo e degli organi dello Stato che agiscono nella provincia di Reggio Calabria e nella regione calabrese, arrivare ad una grande mobilitazione popolare, solo cioè se tutte le potenzialità democratiche esistenti nel popolo calabrese e nei giovani calabresi avranno la possibilità di sprigionarsi. Noi riteniamo che fermenti nuovi si agitano nella società calabrese, e siamo del parere che questi fermenti dovrebbero essere colti e studiati con maggiore attenzione dagli organi di Governo.

Il Governo ha il dovere di intervenire per garantire la sicurezza dei cittadini e il pacifico svolgimento delle attività economiche. Ma questo potrà essere fatto solo

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° OTTOBRE 1976

se il Governo stesso sarà in grado — dico, soprattutto — di orientare e di indirizzare in senso democratico tutte le iniziative e le azioni degli organi periferici dello Stato stesso, dalle forze di polizia alla magistratura, alla pubblica amministrazione. Solo se il Governo sarà in grado di coinvolgere in un grande progetto democratico — del quale ha parlato anche l'onorevole Martorelli — le grandi masse popolari giovanili e gli uomini di cultura si potrà combattere questo fenomeno.

A proposito dell'omertà, volevo dire che essa non è un fenomeno, nella regione calabrese, di simpatia o di disponibilità delle popolazioni nei confronti delle organizzazioni mafiose; si tratta invece di un fenomeno di paura rispetto alle azioni criminose della mafia che richiama lo Stato al proprio dovere, affinché ci si renda conto che i cittadini sentono l'esigenza di essere difesi soprattutto in un momento in cui la criminalità organizzata dilaga senza che vi sia da parte del Governo un accenno ad affrontare questi problemi nella maniera dovuta (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Valensise ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Tripodi n. 2-00034, di cui è cofirmatario.

VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, debbo rilevare con amarezza che un dibattito che investe una episodica così dolorosa come quella della situazione dell'ordine pubblico in Calabria e nella provincia di Reggio Calabria non abbia meritato la presenza del titolare del Dicastero dell'interno. Dico questo con tutto il riguardo per le funzioni e la persona dell'onorevole sottosegretario presente, ma debbo rilevare questa assenza del ministro dell'interno di fronte ad un problema che riguarda centinaia di migliaia di cittadini, di fronte a un problema che riguarda le lacrime di decine di famiglie, che riguarda il dolore, l'ansia, la tensione di intere comunità.

Lo rilevo con disappunto, lo rilevo con dispiacere, con amarezza; ed elevo una protesta per l'assenza del ministro. L'altro giorno l'onorevole Cossiga ha ritenuto di correre qui alla Camera perché si parlava dell'episodio che concerneva l'onorevole Pannella per quanto era accaduto al tribunale militare di Padova; oggi non ha rite-

nuto di lasciare i suoi impegni, che voglio sperare siano talmente importanti da giustificare l'assenza, che io non mi sento di giustificare, torno a ripetere, con tutto il riguardo nei confronti della persona dell'onorevole rappresentante del Governo presente.

PANNELLA. Scusi, onorevole Valensise, ma voi del gruppo del MSI-destra nazionale siete appena in due!

TRIPODI. Stia zitto, conformista!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego! Onorevole Valensise, lei prosegue sull'argomento oggi in discussione, che è importantissimo. Non facciamo confronti tra diversi temi, perché il discorso rischia di diventare delicato. Lei comprende che un raffronto su temi di mafia calabrese con uno qualsiasi dei colleghi della Camera può rappresentare una situazione delicata per tutti!

VALENSISE. Ho soltanto registrato una presenza e una assenza e vorrei aggiungere che ritengo, come rappresentante della popolazione calabrese, di aver fatto il mio dovere.

PRESIDENTE. Il sottosegretario ne ha preso nota e riferirà al ministro anche del suo disappunto. La prego di proseguire.

VALENSISE. La risposta dell'onorevole rappresentante del Governo non può essere ritenuta da noi soddisfacente, per il suo taglio; perché è un taglio che viene da un certo andazzo, da una certa impostazione mentale degli uffici, che è quella nei confronti della quale noi richiama, come già in passato abbiamo fatto più volte, l'attenzione del Governo, l'attenzione dell'esecutivo: andazzo e mentalità degli uffici contro cui noi riteniamo — anche questo inutilmente abbiamo già fatto in passato — di dover richiamare anche l'attenzione delle altre forze politiche.

Qui abbiamo sentito parlare di necessità di coinvolgere le forze politiche, i cittadini, di creare la mobilitazione dell'opinione pubblica. Da questo punto di vista noi abbiamo le carte in regola.

Nell'estate del 1975, proprio quando una delle tante ondate di criminalità faceva « tremar le vene ai polsi » ai pacifici cittadini calabresi — che sono la stragrande maggioranza — noi ci facemmo carico di proporre una conferenza sull'ordine pubbli-

co nella provincia di Reggio Calabria. E scrivemmo al prefetto, cioè al rappresentante locale del Governo, di rendersi promotore di una riunione, di una conferenza alla quale potessero partecipare parlamentari, esponenti dei partiti, degli ordini professionali, dei sindacati, tutti i sindaci della provincia, in maniera che attraverso una tale conferenza sull'ordine pubblico, estesa ai rappresentanti della legge, ai rappresentanti sindacali, ai rappresentanti delle forze del lavoro e della produzione, si potesse sensibilizzare l'opinione pubblica e creare un movimento di opinione pubblica, a sostegno di quei sentimenti che l'opinione pubblica certamente ha, ma che vanno esaltati e confortati non soltanto nelle aule parlamentari, come qui abbiamo sentito.

La nostra iniziativa è stata disattesa. Il rappresentante del Governo ritenne che non fosse suo compito e ci rispose con una cortese lettera; ma quello che devo notare e che abbiamo notato allora è che nessuna delle altre forze politiche ha fatto propria — perché non ne avevamo l'esclusiva — quella nostra proposta.

No, si arrivò al famoso convegno della regione. Siamo sul terreno culturale, intellettuale, sul terreno della opinabilità: sul terreno di una opinabilità che si è manifestata anche stamane in quest'aula, perché giustamente da qualche parte si è cercato di agganciare determinate recrudescenze di carattere criminale e criminoso alla società calabrese così come è fatta e così come sofferentemente si è sviluppata (o non si è sviluppata); e da parte del rappresentante del Governo si è rilevato, non senza aderenza alla realtà, che anche nei centri a grande sviluppo industriale vi è una recrudescenza della criminalità.

Pertanto, quando ci poniamo sul terreno delle interpretazioni sociologiche, sul terreno dello studio, sul terreno culturale, ci poniamo su un terreno che è sempre pertinente, che è una premessa, come diceva l'onorevole Tripodi, ma che non tranquillizza le popolazioni circa il loro diritto ad essere protette. Che cosa lamentiamo? Lamentiamo il fatto che la mentalità della pubblica amministrazione e la mentalità delle forze politiche, che sulla pubblica amministrazione potevano incidere e che della pubblica amministrazione avevano la responsabilità politica, non sia cambiata nel corso di tutti questi anni.

Onorevole sottosegretario, ella ha fatto riferimento alle misure di prevenzione, ma

lo strumento delle misure di prevenzione è uno strumento che la sua stessa amministrazione da tanti anni ha criticato. Ricordo un rapporto che risale al 1969, redatto da un valoroso funzionario della questura di Reggio Calabria, nel quale si ponevano interrogativi a proposito della efficacia della legge del dicembre 1956 sulle misure di prevenzione. Perché? Perché la legge sulle misure di prevenzione non è una legge che abbia giovato. Anch'ella lo ha detto, ha dovuto registrarlo: tale legge non ha giovato. Perché? Perché la legge sulle misure di prevenzione non ha fatto altro che inquinare di soggetti mafiosi altre zone di Italia. Quando si prende un soggetto ritenuto mafioso, lo si sottopone a misure di prevenzione, lo si sposta dalla Calabria alla Lombardia, come è avvenuto negli anni '70, quando esiste la possibilità di mantenere i contatti dal luogo del soggiorno obbligato, non si fa altro che spostare i termini del problema, non si fa altro che moltiplicare forse le possibilità criminose di taluni soggetti che dovrebbero essere sottoposti a diversi trattamenti, come dicono gli esperti della materia.

Pertanto, noi facciamo carico alla responsabilità politica del Governo di essersi servito di strumenti che si sono rivelati assolutamente inefficaci, disattendendo persino indicazioni che venivano dagli stessi ambienti dell'amministrazione dell'interno.

La Camera avrebbe dovuto adottare provvedimenti legislativi. L'onorevole Tripodi ha fatto riferimento alla Commissione d'inchiesta sulla recrudescenza dell'attività mafiosa, la cui costituzione noi avevamo proposto. L'onorevole rappresentante del Governo ha fatto riferimento soltanto alla estensione alla Calabria della Commissione antimafia per la Sicilia. Il problema non è quello. Anche in quella occasione, noi abbiamo avuto modo di sperimentare la vera volontà delle forze politiche. In quest'aula, io stesso, come è stato ricordato, proposi una inversione dell'ordine del giorno; quelle forze politiche che sono così ansiose di far partecipare le forze dello Stato alla lotta contro la criminalità e la mafia, avrebbero potuto aderire alla nostra proposta, avrebbero potuto farla propria. Invece, si sono puramente e semplicemente, quanto immotivatamente, opposte all'inversione dell'ordine del giorno e alla sollecita approvazione della nostra proposta di legge, salvo poi a spacciarsi come forze che vogliono combattere i fenomeni criminali e

concorrere al ripristino di situazioni di tranquillità e di ordine pubblico accettabili da parte dei cittadini.

L'attività che noi proponevamo è un'attività di indagine, ma di indagine concreta. Noi non proponevamo un'indagine sociologica. Ripresenteremo la proposta di legge, la offriremo alla meditazione della quale l'onorevole sottosegretario ha fatto offerta, in modo che sia chiaro che l'indagine da noi proposta è un'indagine che si rivolge alle situazioni reali.

Ma ciò che mi preme di dire è che la risposta del rappresentante del Governo non ci soddisfa soprattutto per un motivo: il problema attuale nei tempi brevi, il problema drammatico della situazione calabrese ha un nome solo: latitanza. Non ci troviamo né sul terreno dell'interpretazione sociologica, né sul terreno della repressione. Noi chiediamo ai responsabili dell'ordine pubblico, al Ministero dell'interno l'attuazione della legge. Latitante è colui che si sottrae — come è noto — a un ordine di carcerazione legittimamente emesso da una autorità che aveva il potere di emetterlo. Ebbene — lo abbiamo sentito dire da parte comunista — nella provincia di Reggio Calabria ci sono circa 200 latitanti. È una cifra della quale abbiamo chiesto più volte notizie in precedenti occasioni e in precedenti interrogazioni, ma sulla quale il ministro dell'interno ha mantenuto il riserbo fino a questo momento. Questo è il problema. I latitanti sono numerosi e costituiscono di per se stessi focolai criminogeni; noi chiediamo che la legge sia attuata, noi chiediamo che le sentenze, che gli ordini di carcerazione, i mandati di cattura siano eseguiti dalle forze dell'ordine. Non ci venite a dire che non è possibile questo, perché se non è possibile questo, lo Stato viene meno ad un suo elementare dovere, se non è possibile questo lo Stato si mette in una posizione di resa di fronte a coloro che devono rispondere delle loro azioni allo Stato stesso.

PRESIDENTE. Onorevole Valensise, il tempo a sua disposizione sta per scadere.

VALENSISE. Sto per concludere, signor Presidente.

Se il problema dei latitanti sarà nei tempi brevi risolto, la situazione sarà diversa; ed il problema può essere risolto, non con le massicce operazioni. Prendo atto dei mezzi di cui ella, onorevole sotto-

segretario, ha fatto l'elencazione, ma il problema dei latitanti, dei principali focolai criminogeni, si risolve attraverso il rafforzamento delle strutture che ci sono e che purtroppo sono carenti. Si è creata a Reggio Calabria una sezione staccata di corte d'appello, ma non ci sono i magistrati per eliminare l'arretrato giudiziario, non ci sono i segretari nella procura generale, i cancellieri nella cancelleria. E l'arretrato crea anche uno stato di impunità per i delinquenti.

PRESIDENTE. Onorevole Valensise, le faccio presente che lei ha già superato i limiti di tempo previsti dal regolamento per la replica degli interpellanti.

VALENSISE. Signor Presidente, mi attengo al precedente del collega di parte comunista, che ha parlato per 25 minuti.

PRESIDENTE. Onorevole Valensise, il collega che ha parlato prima di lei poteva parlare per dieci minuti in sede di replica, ma siccome un altro collega doveva replicare per una interrogazione, e vi ha rinunciato, ha replicato anche per quella interrogazione ed ha parlato quindici minuti. Al quindicesimo minuto l'ho sollecitato perché concludesse, così come ho sollecitato lei, al decimo minuto e la sollecitato al dodicesimo, pregandola di concludere.

VALENSISE. Concludo, signor Presidente, chiedendo che il Governo intervenga per rimuovere nei tempi brevi la piaga dei latitanti che costituiscono un focolaio criminogeno di prim'ordine e che può essere stroncato nei tempi brevi soltanto con un adeguato rafforzamento delle strutture di polizia giudiziaria, e di tutte le strutture di cui la magistratura ha bisogno in Calabria, così come inutilmente, quanto ripetutamente richiesto. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Passiamo ora alle repliche degli interroganti. L'onorevole Quattrone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

QUATTRONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo dichiarare subito la mia non completa soddisfazione per la risposta che il Governo ha fornito non tanto alla mia singola interrogazione, quanto alla problematica generale dell'ordine pubblico della regione calabrese. Non

è un'insoddisfazione che riguardi gli sforzi notevolissimi compiuti dalle forze dell'ordine, diciamo in fase esecutiva, per cercare di contenere il crescere di questa criminalità, quanto per un mancato impegno di proposte a breve termine, di nuovi rimedi. Infatti, nonostante sia estremamente importante, nessun accenno è venuto dal Governo sulla politica da seguire per la prevenzione da esercitarsi nei confronti del fenomeno mafioso. Si tratta di intendersi sul significato della parola prevenzione, guardandola nella duplice, corrente interpretazione che della stessa si dà; la prima è quella che la vede come un complesso di attività, finalizzate al superamento ed alla eliminazione delle discrasie sociali che favoriscono oggettivamente lo sviluppo del crimine, la seconda quella che vuole che la prevenzione sia soltanto quel complesso di provvedimenti diretti ad orientare i processi di determinazione volitiva dei soggetti che potrebbero essere indotti a compiere azioni criminose.

Una parola, per intenderci meglio sul significato complessivo del discorso, va detta, secondo me, preliminarmente a proposito della mafia, che è diventata certamente, almeno nella mia provincia, un fenomeno di aggregazione sociale, poiché esso non sempre e non necessariamente si manifesta in comportamenti anti-giuridici, in virtù soprattutto delle spiccate attitudini di mitevolezza e di adattabilità del costume mafioso, tanto che autorevolmente è stato detto che la mafia non è solo una associazione a delinquere, ma spesso un modo di vivere. Appare quindi abbastanza evidente, anche da questa sommarissima indicazione di dati, come non sia possibile sradicare il fenomeno solo con i mezzi repressivi, tra l'altro di difficile attuazione, stante da un lato l'imperante omertà determinata dalla paura (come diceva giustamente il collega Monteleone) e dall'altro l'insufficienza del sistema giuridico, anche dal punto di vista della sua organizzazione. Né è possibile sradicare con la prevenzione, intesa nella seconda delle accezioni formulate all'inizio; anzi proprio la prevenzione, se intesa in questo modo, oltre ad essere regolata da una serie di disposizioni probabilmente anticostituzionali, riteniamo sia nella normalità un incentivo, un'alta scuola di perfezionamento del comportamento mafioso e delinquenziale, un'occasione per l'organizzazione di futuri o attuali fatti criminosi. Il tutto in

difformità da quella che dovrebbe essere la *ratio* delle disposizioni legislative ed in perfetta opposizione rispetto alla « funzione rieducativa » di cui all'articolo 27 della Costituzione ed al principio generale della « rimozione degli ostacoli » alla perfetta parità dei cittadini di cui all'articolo 3 della stessa Costituzione.

Infatti, non ha senso mandare mafiosi, spesso giovani (e per questo identificati come mafiosi, proprio perché « nuovi » e quindi non ancora sufficientemente coperti dall'omertà) al soggiorno obbligato, magari all'Asinara. Ella, onorevole sottosegretario, conoscerà il problema dell'Asinara. Al soggiornante, poi, è fatto obbligo di trovare un lavoro stabile che lo Stato però non gli può offrire. Egli, inoltre, non deve frequentare elementi indiziati di appartenere a queste associazioni criminali, quando poi i soggiornanti devono necessariamente convivere ed avere rapporti umani tra di loro.

Chi non è ancora perduto definitivamente si perde, onorevole sottosegretario. Questo vale per qualunque altra destinazione, come diceva anche l'onorevole Valensise, essendo sempre impossibile l'inserimento del soggiornante nella nuova realtà socio-economica. Quello del soggiorno diventa un momento di organizzazione a distanza di altri crimini, anche per sopravvivere alle nuove esigenze di spesa, dovute proprio al soggiorno.

Dunque, parlare di prevenzione al fine di emendare è mistificatorio e demagogico. Dobbiamo parlare di prevenzione solo al fine di reprimere.

Occorre ricondurre la lotta, se si vuole risolvere il problema, da un lato ad una maggiore operatività del processo penale, intesa anche nel senso di una maggiore attivazione e più funzionale organizzazione della polizia giudiziaria nella ricerca della prova valida sul piano penale, e dall'altro all'adozione di una serie di urgenti riforme delle normative vigenti e di alcuni essenziali provvedimenti amministrativi.

Soprattutto, bisogna adottare una serie di provvedimenti che si possono identificare in una politica di risanamento sociale attraverso la realizzazione delle grandi riforme di struttura che modifichino gli attuali assetti di accumulazione della ricchezza e che diano al cittadino il senso di una giustizia sostanziale.

Fino a quando nelle nostre regioni potranno ancora sopravvivere organizzazioni di tipo feudale, non potremo mai combat-

tere efficacemente la mafia che è sorta e vive in funzione della scarsa incidenza dell'organizzazione dello Stato. Solo profonde modifiche economiche e sociali ci permetteranno di sconfiggere questo fenomeno.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sull'ordine pubblico in Calabria.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BONOMI ed altri: « Nomina di rappresentanti dei coltivatori diretti e degli agricoltori nei consigli di amministrazione degli istituti di credito agrario di cui agli articoli 14 e 18 della legge 5 luglio 1928, n. 1760, e seguenti » (497);

BATTAGLIA ed altri: « Normativa contro l'inquinamento di Venezia » (498);

CIAMPAGLIA ed altri: « Interpretazione del primo comma dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 1° giugno 1972, n. 319, relativo al riordinamento delle ex carriere speciali » (499).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dal Senato di disegni di legge e loro assegnazione a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge approvati da quel Consesso:

« Conversione in legge del decreto-legge 10 agosto 1976, n. 543, concernente modifica dell'articolo 2 della legge 30 aprile 1976, n. 159, nella quale è stato convertito, con modificazioni, il decreto-legge 4 marzo 1976, n. 31, contenente disposizioni penali in materia di infrazioni valutarie. Ulteriori modifiche al decreto-legge 4 marzo 1976, n. 31, e alla legge 30 aprile 1976, n. 159 » (495);

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 agosto 1976, n. 544, concernente proroga dei termini di cui agli articoli 15, 17 e 18 della legge 10 maggio 1976, n. 319, recante norme per la tutela delle acque dall'inquinamento » (496).

A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, i suddetti disegni di legge sono fin d'ora deferiti, data la particolare urgenza, rispettivamente alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro), con parere della I, della IV e della XII Commissione e alla IX Commissione permanente (Lavori pubblici), con parere della I e della XIV Commissione, in sede referente.

Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che il seguente disegno di legge è deferito alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) in sede referente:

« Proroga delle deleghe di cui agli articoli 1, 6 e 7 della legge 22 luglio 1975, n. 382, sull'ordinamento regionale e sull'organizzazione della pubblica amministrazione » (468).

Per la discussione di una mozione.

PANNELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Signor Presidente, vorrei semplicemente ricordare di nuovo che il primo giorno di questa legislatura alcuni colleghi socialisti, in particolare l'onorevole Fortuna e l'onorevole Tocco, i colleghi di democrazia proletaria onorevole Corvisieri e onorevole Pinto, oltre a noi radicali, hanno presentato una mozione con cui si impegna il Governo a prendere atto della necessità di una denuncia dei Patti lateranensi, per le mancanze a questi Patti della controparte, a nostro avviso evidenti. Sono passati ormai quasi tre mesi e ci sembra, a questo punto, non solo per motivi di metodo e di carattere generale, ma per un motivo specifico, necessario giungere a discutere questa mozione.

In modo particolare vorrei proprio segnalare, per precisare meglio il senso della richiesta, della proposta che sto per fare, signor Presidente, che siamo alla vigilia di un dibattito estremamente importante per il nostro Parlamento, quello sull'aborto, e che proprio in questi giorni si continuano a ledere i Patti lateranensi da parte della Santa

Sede, che interviene regolarmente, non già — come sarebbe apprezzabile e comprensibile — su dei problemi di carattere morale, attinenti al problema dell'aborto, o religiosi o di altra natura, ma su quelli direttamente attinenti alla formazione delle leggi del nostro Stato, con interferenze di tipo internazionale, oltre che di altra natura, a nostro avviso scandalose e inaccettabili. Sicché, nel momento in cui noi dobbiamo stare attenti a non vedere inquinato un dibattito così grave come quello che stiamo per affrontare, ci sembrerebbe anche un utile segno — e non tanto per noi di questa parte, ma forse e soprattutto per altre parti di questo Parlamento — che non ci sia un inquinamento nei processi di formazione della nostra volontà. Un dibattito sulle mancanze — perché di questo si tratta — storicamente avvenute ai patti lateranensi, per vedere poi quali sono le conseguenze alle quali bisogna giungere, siano nostre o di altri, ci sembra quindi in questo momento urgente ed opportuno, proprio per cercare di impedire anche che, per assuefazione, dopo trent'anni, non ci si prepari ad accettare altre violazioni a questi patti internazionali (che sono comunque cosa di ogni giorno).

È per questo che io proporrei sì una data, ma non in modo ultimativo, perché il problema è anche quello dei rapporti internazionali. Come spero avremo occasione di dimostrare per Osimo, siamo un'opposizione che tiene presente certi problemi, certi aspetti di unità nazionale e quindi su questo non ricerchiamo *a priori* lo scontro con la maggioranza e con il Governo. Proporremo dunque come data, ma a titolo ancora indicativo — e vorremmo sapere che cosa pensa il Governo, anche dal suo punto di vista, sull'opportunità di questo specifico dibattito — venerdì 8 ottobre, cioè venerdì prossimo, fermo restando che non formalizzo tale proposta, perché mi sembra opportuno dare così un riconoscimento della gravità dei problemi che abbiamo evocato.

EVANGELISTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EVANGELISTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Come ho già detto nella riunione dei capi-

gruppo qualche giorno fa, il Governo si impegna, in relazione ai problemi posti già a suo tempo da un ordine del giorno approvato dalla Camera nel 1971, a rispondere in materia entro due mesi. Poiché l'onorevole Pannella ha chiesto la fissazione di una data, il Governo, a mio nome, è in grado di precisare che risponderà sulla questione del Concordato il 18 novembre di quest'anno.

Credo che, per connessione tematica e poiché la data non è stata proposta in forma ultimativa, anche l'onorevole Mellini possa essere soddisfatto.

PRESIDENTE. Sulle proposte dell'onorevole Pannella, ai sensi dell'articolo 111, primo comma, del regolamento, potranno parlare soltanto due oratori, uno a favore e uno contro.

PANNELLA. La proposta non era formalizzata e non era ultimativa. Si trattava di un primo scambio di opinioni.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, su una richiesta formale — anche se non ultimativa quanto alla data —, come quella che lei ha rivolto, io debbo procedere a termini di regolamento. Se ella, onorevole Pannella, udito il Governo, è disponibile per una risposta resa all'infuori dello strumento della mozione, posso darle la parola per sapere se concorda su una soluzione di questo tipo. Comunque il Governo ha detto di essere disponibile a discutere la mozione il 18 novembre.

PANNELLA. Signor Presidente, purtroppo le cose non sono sempre così semplici come sembrano. Il Governo ha ribadito che non intende minimamente, in questa fase, rispondere alla mozione. Il Governo ha detto che intende rispondere alla mozione del 1971.

PRESIDENTE. Se il Governo in questa legislatura dovesse rispondere ad una mozione del 1971, si darebbe luogo ad un episodio di archeologia parlamentare, che non è ancora previsto dal regolamento.

PANNELLA. Signor Presidente, la ringrazio profondamente per questa osservazione! Avevo in animo di farla già da qualche giorno.

PRESIDENTE. Il Governo deve rispondere ad interrogazioni, interpellanze e mozioni di questa legislatura. L'onorevole sottosegretario Evangelisti probabilmente ha

inteso soltanto richiamare il contenuto di un precedente atto della Camera per sottolinearne la validità politica ancora attuale.

EVANGELISTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Le questioni del Concordato sono state sollevate dall'ordine del giorno approvato dalla Camera nel 1971, al quale noi esplicitamente ci riferiamo, e lo sottolineo.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, quando l'8 ottobre o il 18 novembre il Governo risponderà, ella avrà tutte le possibilità di accusare il Governo di aver dato una risposta su temi diversi da quelli che ella aveva sottoposto. Ora non possiamo fare una discussione su talune indicazioni di merito prospettate dal sottosegretario Evangelisti, quando non vi è dubbio che la mozione è quella indicata dall'onorevole Pannella. Su questo vorrei che non si discutesse, perché saremmo fuori della logica.

PANNELLA. Signor Presidente, le chiedo scusa, ma io ho udito — e controlleremo il processo verbale — quelle che sono state le iniziali dichiarazioni del Governo, e le chiedo scusa perché poi questi sono problemi che vedremo risolti appena finita la seduta. Comunque chiedo questo: il 18 novembre il Governo risponderà alla mozione sul tema « denuncia unilaterale dei patti lateranensi » ?

EVANGELISTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Anche. Ho detto per connessione tematica.

PANNELLA. Le chiedo scusa, la risposta è: no. Il sottosegretario ha infatti detto « per connessione tematica ». Non conosco, signor Presidente, un linguaggio del genere nel nostro regolamento. Se mi consente, continuo ad insistere per sapere se il Governo il 18 novembre risponderà o no alla mozione sulla denuncia unilaterale dei patti lateranensi. Adesso si è detto « per connessione tematica », quindi vuol dire « no »: il dibattito è su altro.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, forse anche lei si rende conto che, se fosse un magistrato e dovesse interrogare un teste, farebbe una certa fatica. Non intendo fare alcun richiamo a fatti avvenuti questa settimana.

Quando noi discuteremo in quella data, non penso che ci troveremo di fronte ad una sola mozione perché fino a quel mo-

mento saranno state presentate diverse mozioni, interrogazioni e interpellanze. Non vi è dubbio però — e chiedo scusa al sottosegretario se do un chiarimento lapalissiano (e con ciò non intendo sostituirmi affatto al rappresentante del Governo) — che, se voi chiedete la denuncia unilaterale, qualcuno che qui venga a dire « sì » o « no » ci sarà per forza, altrimenti la mozione non avrebbe risposta. In questo caso lei ha diritto di fare un discorso dicendo: non riesco a capire, oppure ho capito perché il Governo non mi ha dato risposta.

MALAGUGINI. Una mozione si vota. Ad una mozione non si dà risposta.

PRESIDENTE. Sì, onorevole Malagugini, si vota, ma prima si apre un dialogo. Ora, la preoccupazione attuale dell'onorevole Pannella è che, siccome il sottosegretario ha fatto un riferimento ad un documento del 1971, finisca per non essere preso in esame il contenuto essenziale di una mozione che vuole, per una certa motivazione, la denuncia unilaterale, e che sia dichiarata l'urgenza di questa denuncia unilaterale. Su questo lei non può che avere una risposta, che sarà soddisfacente o meno, ma non può non averla. È chiaro che sarà data nel contesto di tutto il tema concordatario, perché può darsi che vi sia qualcuno che presenti una mozione magari perché siano aumentate le norme concordatarie, in contrasto con quello che sostiene lei.

Vorrei che ella ora, onorevole Pannella, desse una risposta sulla data, perché altrimenti noi finiamo per discutere sul merito, il che ci è precluso. La data che le ha proposto il Governo la trova consenziente o no ?

PANNELLA. Signor Presidente, la data proposta dal Governo, ferme restando alcune mie riserve — comunque non ci tornerò su anche perché avremo il processo verbale sul quale poi potremo riflettere...

PRESIDENTE. Altrimenti, onorevole Pannella, ci vuole un concordato fra lei e il Governo ed entriamo in una fase comunque più delicata.

PANNELLA. Ed ella, signor Presidente, in questo caso mi sembra che sarebbe estremamente attivo.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, siamo in pochi e un po' di vivacità serve...

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° OTTOBRE 1976

PANNELLA. Signor Presidente, io insisto invece su una data più ravvicinata — anche se non mi formalizzo sul giorno 8 di questo mese — per un motivo molto semplice, che prego il Governo di tenere in considerazione, cioè per vedere se il Governo intende rispettare, come credo che sia per altro suo dovere, finalmente una mozione, che poi corrisponde ad una volontà molto diffusa, anche se non da noi, in questo Parlamento, in tema di revisione del Concordato. Io credo che, non soltanto per i motivi che prima ho detto — il dibattito sull'aborto che si avvicina e interferenze inevitabili che potrebbero nuocerci — ma anche come contributo del Parlamento al lavoro che il Governo sta già facendo, un dibattito ravvicinato sia una forma, onorevole Evangelisti, di contributo. Voi sapete che anche se noi insisteremo poi nella nostra mozione, se saremo insoddisfatti, avremo poi dieci-quindici-venti voti. Quindi è evidente che non possiamo avere questa motivazione nella nostra insistenza. Ma, vista anche la posizione del gruppo socialista, che aveva chiesto un dibattito preventivo alle trattative di revisione del Concordato, se il Governo risponde « no » definitivamente a qualsiasi data più ravvicinata, confermo la mia proposta. Se il Governo invece pensa che questo meriti ancora una ulteriore riflessione...

PRESIDENTE. Abbiamo bene inteso. Onorevole sottosegretario ?

EVANGELISTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Ritengo che quanto è stato deciso in sede di conferenza dei capigruppo sia definito. Si riportano in discussione questioni già decise. Il Governo, facendo riferimento al 1971 (e non è che io sia un testardo), ha un preciso disegno ed un preciso mandato da assolvere. Si era stabilito che della questione si sarebbe discusso entro due mesi, e tutti i gruppi, ad eccezione del gruppo radicale, si erano dichiarati d'accordo. Sono in grado, a nome del Governo, di precisare la data del 18 novembre, ma tutto quanto è stato detto in sede di conferenza dei capigruppo vale a tutt'oggi. Non sono in grado di anticipare la data. Il 18 novembre il Governo risponderà alla Camera.

PRESIDENTE. Ella insiste, onorevole Pannella? Le ricordo che è stato fatto un richiamo specifico all'organizzazione che è stata data ai lavori della Camera

PANNELLA. Il richiamo non è esatto. Comunque, insisto.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 111 del regolamento, sulla proposta dell'onorevole Pannella hanno facoltà di parlare un oratore a favore ed uno contro.

BERNARDI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERNARDI. Sono favorevole alla fissazione della data del 18 novembre, sia perché la pesantezza dei lavori parlamentari è tale da non rendere possibile, probabilmente, di affrontare con la dovuta serenità un tema tanto difficile, sia perché il Governo, avendo fissato un termine di due mesi, rimane con la data del 18 novembre entro tale termine e non mi pare neppure possa essere sospettato di voler eludere una risposta che esso stesso si appresta a dare al Parlamento, sia infine perché — ma qui il discorso sarebbe molto lungo e mi limito solo ad accennarlo — non mi pare si possa insinuare un dubbio circa interferenze estranee sull'attività legislativa del Parlamento, quando affronterà il problema dell'aborto, per il permanere del Concordato o per una non chiara volontà del Parlamento di rivederlo. Credo che un simile dubbio dell'onorevole Pannella sarebbe offensivo anche per il Parlamento italiano e per il gruppo della democrazia cristiana, che pur si richiama a certi principi di carattere cristiano e religioso. Nulla può togliere alla Chiesa cattolica il diritto di esprimere, come autorità religiosa, una sua valutazione morale e religiosa su un tema così scottante come quello dell'aborto, che tocca le radici della vita umana; ma certamente non si può dire che questa sia una interferenza sull'attività politica o parlamentare di partiti, che sono...

PANNELLA. La legge sull'aborto sì !

BERNARDI. ...che sono schiettamente laici e che traggono dalla propria autonoma valutazione gli indirizzi della loro condotta parlamentare e politica rispetto a questo argomento. Quindi, non tema l'onorevole Pannella: non vi sono interferenze e vi è assoluta autonomia di un partito che è stato sempre, fin dal suo sorgere, laico,

e che dalla sua tradizione, dalla sua cultura, non trae motivo di subordinazione a chicchessia.

BOZZI. Chiedo di parlare in parte a favore della proposta dell'onorevole Pannella, ammesso che questa formula sia consentita.

PRESIDENTE. Ad un magistrato della sua levatura è consentito. Ha facoltà di parlare.

BOZZI. Vorrei fare una questione di sostanza. Ho partecipato ai lavori della conferenza dei capigruppo, e ricordo bene che venne compiuto un esame circa il periodo in cui si sarebbe potuta discutere la mozione sul Concordato. Non ricordo che si sia stabilita la data del 18 novembre, ma questo può dipendere da una mia dimenticanza. Vorrei però raccomandare al Governo di esaminare la possibilità di anticipare tale data. Il problema esiste. Come Parlamento della settima legislatura siamo legati ad un ordine del giorno di circa dieci anni fa, che parlava di revisione del Concordato. Ho letto una dichiarazione dell'onorevole Andreotti, in cui si diceva: « Il Governo procederà nella via della revisione ». Oggi il problema è diverso: revisione o abrogazione? È un problema che in dieci anni è maturato. Di qui la necessità di affrontare il problema di fondo. La settima legislatura è legata ad un ordine del giorno della quinta legislatura? Il tempo passa, tante situazioni maturano, e noi dobbiamo accertare questa verità di fondo, che è il punto di partenza. Se ci mettiamo sulla via della revisione, ci possiamo poi scontrare con un Parlamento che, per ipotesi, voglia qualcosa di diverso. Signor Presidente, senza voler fare una polemica su aborto, Chiesa, Stato e cose del genere, mi sembra che sarebbe estremamente opportuno che il Governo fissasse una data anteriore a quella del 18 novembre.

PRESIDENTE. Porrò fra breve ai voti la proposta dell'onorevole Pannella.

Per i deputati che sono testé entrati in aula, do notizia del fatto che l'onorevole Pannella ha chiesto che la mozione da lui e da altri presentata, relativa alla denuncia unilaterale del Concordato, sia discussa e votata il giorno 8 ottobre (e ne ha spiegato le ragioni). Il Governo, con altra motivazione, ha replicato di essere disponibile per il 18 novembre. L'onorevole Pannella ha affermato che, se il Governo era disposto

ad anticipare la data di discussione della mozione, egli non avrebbe insistito nella sua proposta. Poiché il Governo — anche rifacendosi alle intese raggiunte nella impostazione dei lavori della Camera in sede di conferenza dei capigruppo — ha detto che non può anticipare la data del 18 novembre, l'onorevole Pannella ha insistito nella sua richiesta di votazione della sua proposta.

Pongo, pertanto, ai voti la proposta dell'onorevole Pannella di inserire nell'ordine del giorno della seduta dell'8 ottobre la discussione della mozione da lui e da altri presentata.

(È respinta).

Di conseguenza, la data per la discussione della mozione sarà esaminata dalla conferenza dei presidenti dei gruppi parlamentari.

Annunzio di interrogazioni.

MORINI, Segretario, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Martedì 5 ottobre 1976, alle 16,30:

1. — *Svolgimento delle interpellanze Di Vagno (2-00077) e Calabrò (2-00018) e delle interrogazioni Bandiera (3-00070), Castellina Luciana (3-00121 e 3-00123) e Corallo (3-00130) sulla situazione di inquinamento esistente nella zona di Priolo (Siracusa).*

2. — *Svolgimento della interpellanza Reggiani (2-00002) e delle interrogazioni Delfino (3-00151) e Reggiani (3-00153) sulla situazione economico-finanziaria dell'editore Angelo Rizzoli junior.*

3. — Interrogazioni.

La seduta termina alle 12,10.

II. CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° OTTOBRE 1976

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se ritenga opportuno, al fine di migliorare la situazione dei maestri elementari di ruolo laureati ed abilitati di Torino, che venga applicato, per l'anno scolastico 1976-1977, l'articolo 77 del decreto del Presidente della Repubblica n. 417, concernente il passaggio in ruolo alla scuola media.

Per sapere, inoltre, se ritenga giusto il ripristino immediato del contingente numerico dei maestri di ruolo laureati ed abilitati che nell'anno scolastico 1975-1976 è stato arbitrariamente ridotto a 48 posti, dopo che 322 maestri elementari di ruolo laureati ed abilitati, passando nel ruolo della scuola media, in base all'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica n. 417 hanno lasciato altrettanti posti liberi. (4-00631)

ROSSI DI MONTELERA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia al corrente della grave situazione creatasi per un gran numero di giovani insegnanti elementari che hanno partecipato all'ultimo concorso magistrale, a causa dell'entrata in ruolo degli incaricati in applicazione della circolare del Ministro della pubblica istruzione.

Per conoscere quali provvedimenti si intenda assumere per evitare il grave e ingiusto disagio causato in tal modo a tanti insegnanti che hanno concorso a un numero di posti poi gravemente compresso. (4-00632)

MOLE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quando finalmente saranno ultimati i lavori di riattamento della strada statale n. 442 (Uras-Lavoni) nel tratto Senis-Nureci (lungo meno di cinque chilometri) iniziati fin dai primi di agosto 1973 e non ancora compiuti.

Tale tratto di strada attende ancora di essere bitumato, pertanto gli automezzi sono costretti a percorrere il vecchio tracciato, ormai completamente dissestato (an-

che per il continuo passaggio di mezzi pesanti adibiti al trasporto materiali per la costruzione di altre strade) e perciò pericoloso per la sicurezza dei veicoli e delle persone.

Si sottolinea l'ormai indifferibile urgenza di risolvere definitivamente il problema, il cui ormai cronico protrarsi nel tempo arreca gravi disagi alle popolazioni interessate. (4-00633)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se ritenga di dover intervenire affinché i servizi di trasporto automobilistico di passeggeri possano giungere fino al centro di Buggerru in provincia di Cagliari facendo disporre che la società concessionaria utilizzi mezzi di dimensioni tali che possano transitare per una via meno larga, dato che la via principale è stata dichiarata pericolante. (4-00634)

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere — anche in riferimento ad una specifica interrogazione presentata nella scorsa legislatura — da quali istituti bancari e finanziari l'editore Angelo Rizzoli ottiene i crediti necessari alle sue spericolate scalate editoriali, alle gestioni passive delle sue pubblicazioni e alle nuove iniziative televisive.

(3-00151)

« DELFINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere quali iniziative intenda adottare il Ministero onde consentire l'apertura dell'aeroporto di Cuneo-Levaldigi al traffico turistico internazionale.

« L'interrogante rileva come le attrezzature dell'aeroporto in oggetto siano di buon livello ed altresì come le infrastrutture, qualora opportunamente integrate, appaiono idonee ad un servizio efficiente e sostitutivo dell'aeroporto di Caselle quantomeno per il periodo invernale, quando la nebbia, per lunghi periodi, ostacola la visibilità paralizzando anche talora il traffico nell'aeroporto torinese.

(3-00152)

« COSTA ».

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° OTTOBRE 1976

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro del tesoro, per sapere se corrisponda al vero la notizia pubblicata dalla stampa che l'editore Angelo Rizzoli *junior*, notoriamente oberato di debiti, starebbe per acquistare il quotidiano di Trento *l'Adige* assumendo a proprio carico le rilevanti passività del medesimo, e per sapere altresì, come tali spericolate operazioni siano possibili.

(3-00153) « REGGIANI, AMADEI, VIZZINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Governo, per conoscere — con riferimento alle dichiarazioni a suo tempo rilasciate circa la situazione della Cassa depositi e

prestiti ed in particolare dal Ministro del tesoro durante la discussione sul bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1976 e dal Ministro per l'organizzazione della pubblica amministrazione durante la discussione per la conversione in legge del decreto-legge 27 dicembre 1975, n. 688 poi rinviato — quali provvedimenti intenda assumere nel merito il Governo, stante la permanente situazione di disagio nelle strutture interne della Cassa depositi e prestiti che si riflette in ritardi nella corresponsione dei mutui, ritardi quanto mai negativi soprattutto nell'attuale situazione economica.

(3-00154)

« PORCELLANA, BOTTA ».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO